

Lezioni sull'etimologia di Paolo Zolli (1972)

Damiano Acciarino

Università Ca' Foscari, Venezia, Italia

Anna Rinaldin

Università di Rijeka, Croazia

Forum Italicum

0(0) 1–38

© The Author(s) 2020

Article reuse guidelines:

sagepub.com/journals-permissions

DOI: 10.1177/0014585819890557

journals.sagepub.com/home/foi



Abstract

L'articolo presenta introduzione ed edizione di un inedito, databile al 1972, del linguista veneziano Paolo Zolli. Attraverso una disamina di storia degli studi, Zolli delinea il contesto metodologico e scientifico che prelude alla pubblicazione dei grandi dizionari etimologici italiani nell'ultimo quarto del Ventesimo secolo – su tutti il DELI, di cui Zolli fu autore assieme a Manlio Cortelazzo, e il LEI. Probabilmente volto a scopi didattici, l'inedito zolliano si configura come prezioso documento che aggiunge aspetti nuovi e dettagli significativi alla storia delle discipline etimologiche e storico linguistiche.

Parole chiave

Etimologia, linguistica, lessicografia, dizionari, Paolo Zolli

L'archivio Zolli a Venezia

Il Fondo Paolo Zolli, contenente i materiali di lavoro del linguista e dialettologo veneziano, costituisce un nucleo scientifico di grande interesse all'interno del patrimonio archivistico conservato presso il *CISVe – Centro Interuniversitario di Studi Veneti*. L'arrivo del materiale in questa sede (all'epoca dislocato a Palazzo Minich, oggi Ca' Bottacin), auspicato da Giorgio Padoan, è databile a dopo il 1989, anno della prematura scomparsa di Zolli. Alle carte si accompagnava anche la biblioteca, strettamente legata all'archivio in ragione della fitta trama di relazioni intercorrenti tra il patrimonio librario e il cantiere dei numerosissimi lavori portati avanti nell'ambito della sua torrenziale produzione. Pur non essendo di recente acquisizione, l'archivio è stato ordinato, schedato, catalogato e aggregato alle *Carte del Contemporaneo* solo nel 2016.

Autore corrispondente:

Damiano Acciarino, Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari, Dorsoduro 3484/D, 30123, Venezia, Italia.

Email: damiano.acciarino@unive.it

La struttura del Fondo è articolata nelle sezioni seguenti:

- 1_**DELI**: sezione dedicata alle ricerche per lo sviluppo del *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana* (DELI), composta prevalentemente da quaderni lessicografici manoscritti ordinati alfabeticamente, e da correzioni delle prove di stampa dei volumi.
- 2_**Schede Linguistiche**: studi lessicografici variamente intesi, in cui convivono schedature di attestazioni linguistiche estratte da dizionari antichi e moderni, frasari, citazioni “introvabili”, lessico figurato etc.
- 3_**Storia della Lingua**: schede sulla lingua letteraria (da Manzoni a Montale), uno studio sulla “questione della lingua” nel XIX secolo condotto per autore, e una serie di appunti sul Purismo, l’uso del dialetto, la storia dell’insegnamento linguistico, la filologia ed editoria nell’Ottocento italiano, etc.
- 4_**Metodologia**: schede di aspetti teorici e pratici circa lo studio del dialetto, questioni di metodo etimologico, sviluppo dei forestierismi, materiale per l’allestimento di un manuale di filologia, le bozze del libro *Come nascono le parole* (1989), etc.
- 5_**Schede Bibliografiche**: sezione in cui sono raccolte una mole di schede bibliografiche ordinate per tema, per lemma, per argomento o per tipologia; la parte più consistente riguarda le schede per i dizionari; tra le altre cose sono presenti anche schede per gli indici del dizionario di Muazzo.
- 6_**Linguistica Veneziana**: ampia sezione dedicata alla linguistica del veneziano e alla storia della Venezia medievale, due ambiti strettamente correlati; sono presenti schede idiomatiche e lemmari, testi di storia del dialetto, schede antroponomiche e toponomastiche, e un fitto schedario per un dizionario del latino medievale in area veneziana.
- 7_**Varia**: sezione composta di materiali eterogenei, in parte di carattere linguistico, ma prevalentemente di ambito privato e familiare, in cui compaiono articoli divulgativi, scritti polemici, documenti politici, divertimenti, appunti biblioteconomici, scritti scatologici.
- 8_**Vocabolario Giuridico Italiano**: sezione dedicata all’allestimento del *Vocabolario Giuridico Italiano*, con introduzione ai testi, un glossario giuridico e carte generali a esso inerenti.
- 9_**Microfilm e Diapositive**: documentazione fotografica di carattere scientifico e privato.
- 10_**Corrispondenza**: raccolta di lettere a biblioteche o enti, lettere legate all’università italiana e francese, lettere relative alle *Fonti per la storia di Venezia* e lettere politiche.

Dall’analisi di questo patrimonio (composto fisicamente di 43 scatole) è possibile ricostruire retrospettivamente il processo di sviluppo dei lavori zolliani, evidenziando come l’accumulo e la stratificazione di materiali eterogenei abbia contribuito al consolidamento del metodo di ricerca, poi tradotto e applicato nella sua massima espressione nel DELI. Le migliaia di schede linguistiche provenienti

dalle fonti più varie, le esplorazioni archivistiche sul latino altomedievale della laguna di Venezia, la sistematica annotazione dei neologismi giornalistici ricavati nel quadriennio 1986–1989, rappresentano solo una parte del suo lascito, e comunque aiutano a restituire il quadro composito dell’approccio che Zolli riservava alla lessicografia e alla scienza etimologica in genere. Tutto questo materiale, in larga parte ancora inesplorato, potrebbe riaprire percorsi di studio interrotti da Zolli, come il dizionario latino medievale veneziano o quello giuridico, e portare a una rilettura in chiave storica delle esperienze scientifiche condotte negli ultimi decenni.

Storia del testo: occasione e contenuti

In questo contesto, suscita particolare interesse un opuscolo inedito di carattere metodologico (segnatura CISVe_Zolli_4.Metod_2.2) dal titolo *Etimologia: storia, problemi, metodi*, di cui in questa sede si offre l’edizione. Probabilmente ispirato al lavoro di Vittore Pisani (1967, seconda edizione rivista e accresciuta) *L’etimologia: storia, questioni, metodo* (da Pisani è tratto anche l’esempio riportato poco sotto sull’etimologia del fr. *maréchal*, 1967: 35), è datato certamente al 1972, come è facile ricavare da un paio di indicazioni interne al testo: la prima al paragrafo VII: “il Wartburg [...] è scomparso vecchissimo nella scorsa estate”, cioè 15 agosto 1971; la seconda al paragrafo VIII: “Recentemente G.B. Pellegrini ci ha informato ad es. sulle sue ricerche intorno alle parole romanze di orig. araba”, in riferimento al volume *Gli arabismi nelle lingue neolatine* (1972).

Si tratta forse delle minute di un corso monografico: dal 1972 Zolli venne nominato assistente presso la cattedra di Storia della Lingua Italiana tenuta da Manlio Cortelazzo. Ciò si può desumere dal fatto che il testo appare redatto per una lettura declamata, in considerazione dell’incedere didascalico che talvolta non esclude richiami all’esperienza personale o alla battuta di spirito; ma soprattutto fa riferimento a una precedente fase del corso, che avrebbe avuto la fisionomia di un istituzionale (“Abbiamo visto nella parte generale [...]” f. 38).

Il testo è costituito da otto capitoli, che suddividono la materia e mostrano l’impianto storico-critico dell’intera trattazione, incentrata principalmente sulla disamina degli studi etimologici d’oltralpe, visti come base di partenza e spunto per la nascente scienza etimologica italiana (Pfister e Lupis, 2001; Schweickard e Glessgen, 2014; Schweickard, 2016), sviluppatasi in ritardo rispetto ad altre lingue europee. Infatti, in Italia, uno strumento scientifico e affidabile comparve solo negli anni 1950 con il *Dizionario Etimologico Italiano* di Battisti e Alessio (1950-57), su cui Zolli scrisse: “Fino a questo dopoguerra la lingua italiana non possedeva un dizionario etimologico redatto con criterii rigorosamente scientifici, a cui lo studioso italiano potesse rivolgersi con quella fiducia con la quale, ad esempio, lo studioso o anche il pubblico colto francese poteva rivolgersi ai dizionari etimologici del Dauzat e di O. Bloch e W. Wartburg” (Zolli, 1988: 791). Veniva poco dopo affiancato dal *Vocabolario Etimologico Italiano* di Prati (1951), che forniva un notevole apparato critico-bibliografico, carente invece nel DEI. Ma fu solo dagli anni Settanta che gli

studi lessicografici italiani riceveranno nuovo slancio, aprendo una stagione di studi di cui ancora oggi si può misurare la fortuna. Nel 1975 era uscito il fascicolo di saggio del *Vocabolario etimologico siciliano* di Alberto Varvaro (Zolli 1977a), che preludeva alla pubblicazione nel 1979 del primo fascicolo del *Lessico Etimologico Italiano* di Max Pfister (recensito, col secondo, in Zolli, 1981a) e il primo volume del DELI.

Infatti la parte teorica dell'inedito opuscolo appare fittamente costellata di specifici casi di studio, soprattutto d'area francese. Lo studio del francese in rapporto all'italiano è uno dei più produttivi filoni zolliani, da cui scaturiscono i primi articoli risalenti agli anni Sessanta del Novecento (Zolli, 1964; 1965a; 1977b). Tale sezione bibliografica sarà qui approfondita contestualmente con quegli esempi esaminati da Zolli in altri studi (Vescovo, 1991).

Nel paragrafo 1 (*L'etimologia anteriormente al XIX secolo*) Zolli parte dall'esperienza varroniana (trascurando tuttavia il Medioevo e l'opera di Isidoro di Siviglia), e giunge velocemente al Cinquecento. In riferimento a quella che viene definita "etimologia semantica", indica l'opera di Joachim Périon (1554) e porta come esempio la voce fr. *maréchal* che Périon fa erroneamente risalire al greco. Zolli studierà ancora questa voce e la citerà nel capitolo *I francesismi del Cinquecento* del suo volume *Le parole straniere* (Zolli, 1976: 13), ascrivendone la prima attestazione a Vincenzo Borghini (nel DELI però la prima attestazione è anticipata *ante* 1427 con Niccolò Malpighi).

Zolli cita Gilles Ménage (Baglioni, 2016: 32–33) e ne rivaluta il lavoro (come fanno Schweickard, 2004; Marazzini, 2009: 188) alla luce del corretto procedimento di ricostruzione etimologica, come nel caso di *cinghiale*, *alabarda*, *albergo*, *baluardo* (Zolli, 1976: 82–84), pur al netto di numerose imprecisioni, come nel caso del fr. *laquais* da cui si giunge a it. *ragazzo* (Ménage, 1685. s.v. *lacché*). A quest'ultima parola Zolli dedica ulteriori approfondimenti in opere più tarde: la voce fa parte delle voci rinvenibili in relazioni di ambasciatori o in lettere private di viaggiatori italiani in Francia, adoperate solo in riferimento alla Francia e mai entrate nell'uso quotidiano, uno di quei rari casi di parole di cui esiste un'attestazione precoce ma isolata, che rientrerà più tardi nel lessico italiano con stabilità e che sarà usata anche in riferimento a cose e situazioni italiane (Zolli, 1976: 12, 16). Di *ragazzo* parla ancora in relazione agli arabismi (Zolli, 1976: 98), affermando che significava "in origine "mozzo di stalla"". Successivamente, Zolli specifica che il termine aveva acquisito l'accezione di "compagno, fidanzato" (Zolli, 1986: 117). Tornerà sulla questione puntualizzando che, a differenza di *infante*, allotropo di *fante*, passato da "bambino" a significare "soldato di fanteria", *ragazzo* entra dall'arabo col significato di "garzone" e nel Cinquecento assume il significato moderno di "giovane, adolescente" (Zolli, 1989: 16, 173–174).

Il paragrafo 2 è incentrato su *L'etimologia fonetica* e il metodo storico-comparativo rappresentato da Diez e poi da Meyer-Lübke e dal suo *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (1911–1920) (Baglioni, 2016: 35–46); spicca la necessità di indicare il giudizio di Kurt Baldinger che definisce l'opera "notre livre de chevet" (Baldinger, 1959: 237). Zolli esemplifica con la storia del lat. *coxa*, che il REW tratta tramite le forme romanze continuatrici senza trattare il motivo dello slittamento semantico da

“anca” a “coscia” (Baglioni, 2001); anticipa (dal paragrafo VII) come sia stato Wartburg a sviluppare la questione tramite la parola latina con il significato di “coscia”, cioè *femur*, e a studiarne la sua evoluzione. Si tratta della tradizione di etimologia fonetica contro quella storico-comparativa: nella stesura del DELI sarà programmatica la visione storica d’insieme delle singole parole all’interno di ogni famiglia di parole (Rinaldin 2019; Malagnini, 2019). Zolli spiega come fu la nascita della “geografia linguistica” a suggerire un metodo per i problemi non risolvibili con le sole leggi fonetiche (Cugno e Massobrio, 2010–2011).

In merito a tali questioni Zolli comincia a rimarcare sostanzialmente l’importanza dei dialetti. Cita Wenker (Rabanus, 2009) e l’*Atlas linguistique de la France* di Gilliéron e Edmont (1902–1910) (Baglioni, 2016: 46–47), di cui riporta in traduzione una frase riferita alla vecchia concezione etimologica, paragonata alla biografia di Balzac ridotta in due frasi: “Balzac seduto sulle ginocchia della sua nutrice era vestito di un abito blu a righe rosse. Scrisse la *Comédie humaine*” (Gilliéron, 1919: 133).

Il paragrafo 3 è incentrato sul tema dell’*Etimologia popolare*, termine coniato da Förstemann (1852; Baglioni, 2016: 88–92), e sulla paretimologia, tema così definito invece da Pisani (1967) con l’intenzione di rimpiazzare l’altra denominazione, ritenuta inadeguata per il suo esclusivo riferimento ad attività linguistiche del “popolo”, mentre è noto come non pochi esempi risalgano a interventi dotti. Gilliéron oppone “l’*étymologie du peuple*” alla “*étymologie des étymologistes*” (Gilliéron, 1922). Mi soffermo su un esempio caro a Zolli, ma anche a uno dei suoi maestri, Tagliavini (1982: 281), che è quello di *liquirizia*, ripreso in Zolli, 1989, nel capitolo *L’etimologia popolare*, pp. 146–147, meno approfondito nelle forme popolari ma pur presente nel DELI, s.v.

Il breve – quasi introduttivo – paragrafo 4 è intitolato *Wörter und Sachen*, titolo della rivista fondata da Rudolf Meringer, Wilhelm Meyer-Lübke, Hugo Schuchardt, Gottfried Baist, Leo Spitzer e Max Leopold Wagner, pubblicata a Heidelberg dal 1909 al 1937 la prima serie, e dal 1938 al 1944 la seconda. Tema della rivista è quello spiegato nel paragrafo 5, *L’onomasiologia*, dove è approfondita la questione della disciplina che studia i nomi degli oggetti; in riferimento all’opera di Salvioni e Tappolet (1895), Zolli scrive del “lavoro sui nomi che indicano rapporti di parentela nelle lingue romanze”, che è *Die romanischen Verwandtschaftsnamen mit besonderer Berücksichtigung der französischen und italienischen Mundarten. Ein Beitrag zur vergleichenden Lexikologie*. L’esempio di *donnola* è ripreso in Zolli, 1989, nel capitolo *Gli eufemismi*: 151 e in Zolli, 1979a: 99. Nel DELI, s.v., leggo, più o meno sempre nello stesso modo: “Si tratta di una sostituzione eufemistica del lat. *mustela*, che si evitava di nominare perché, secondo le tradizioni popolari, “le donnole sono vendicative””.

Il paragrafo 6 è incentrato su *I prestiti (e l’etimologia organica)* (Baglioni, 2016: 61–66), argomento ripreso più approfonditamente nel ricco volumetto già citato più volte su *Le parole straniere* (Zolli, 1976). Zolli disponeva di dati precisi per quanto riguarda il francese, e cioè 2886 parole che sono prestiti da altre lingue, e sa identificare, fra queste, 824 parole italiane e 694 parole inglesi. Per quanto riguarda l’italiano definisce alcuni campi semantici – militare e artistico – dai quali il francese

attinge durante il Rinascimento. L'inglese invece entra nel francese soprattutto dal XVIII secolo, e le voci hanno a che fare con il lessico tecnico della politica. In questo contesto l'etimologia organica di Vidos, più volte citato nel testo, attira l'attenzione di Zolli sul dialetto e sulla lingua tecnica (Zolli, 1973a).

A questo cappello introduttivo Zolli fa seguire “un'esperienza personale” assai interessante, e cioè il caso della voce venez. *posvè*. Egli ricava la voce dallo studio sulla *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempi ed istorielle* di Francesco Zorzi Muazzo, il cui manoscritto fu da lui rinvenuto alla fine degli anni Sessanta presso l'Archivio di Stato di Venezia (Zolli, 1969). Sulla base del testo di Muazzo nasce il volume su *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo* (Zolli, 1971). Qualche anno dopo (Zolli, 1979a: 94–95), lo studioso rivede l'etimologia qui proposta (*peau de soie*, nel significato di “stoffa scura largamente in uso nel Settecento a Venezia”), non attestata prima del XX secolo, e propone *pou de soie*, cioè “étoffe de soie unie et sans lustre”, attestato nel FEW dal 1389. Si rimanda alla voce glossata nell'edizione moderna (Zorzi Muazzo, 2008: 783) a cura di Franco Crevatin, e a un contributo di prossima pubblicazione specificamente dedicato alle questioni lessicografiche relative al Muazzo (Rinaldin cds).

Nell'ampio paragrafo 7, incentrato sul *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, vengono raccolte molte delle informazioni date in ordine cronologico nei paragrafi precedenti. L'opera, a cui sarebbero mancati ancora 30 anni per giungere alla conclusione nel 2002, almeno per la prima edizione, è descritta tramite una lunga citazione di Wartburg. Fondamentale è il seguente passo, che riporto nell'ottica metodologica zolliana: “dal 1910 al 1918 non ho fatto che copiare e mettere su schede dizionari dialettali, cioè i lemmi che figuravano nei dizionari dialettali”. Inizialmente Wartburg organizzò il lavoro in schede suddivise per temi. Una seconda fase prevedeva uno sdoppiamento delle schede, secondo un ordine alfabetico di etimo. Questo lavoro fu integrato dai dizionari di “francese comune, moderno, letterario”, in particolare dal *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe siècle au XVe siècle* di Godefroy (1881–1902) e dal *Dictionnaire de la langue française* di Littré (1863–1872; 2^e édition revue et augmentée, 1873–1877).

Zolli impiega quindi ben 6 cartelle dattiloscritte di citazione da Wartburg, in cui è spiegato nel dettaglio il lavoro sommerso al FEW, e non dovrà sembrare eccessivo se si pensa all'opera come il maggior modello metodologico per il DELI.

Da questo momento vengono passati in rassegna i lavori etimologici conclusi o in corso di pubblicazione, per molti dei quali Zolli scrisse dettagliate recensioni in rivista.

Zolli comincia con il fortunato *Dictionnaire étymologique de la langue française* di O. Bloch e W. von Wartburg: “la preoccupazione dominante è quella di fornire la storia delle parole, oltre che l'etimologia; naturalmente, trattandosi di opera di piccola mole, il Wartburg non può discutere, come nell'opera maggiore, i problemi etimologici relativi alle singole parole, ma deve limitarsi a proporre l'etimologia più probabile; il grande pregio dell'opera consiste nel fatto che essa, oltre ad essere precisa e accurata nei particolari, per esempio la data di attestazione di un vocabolo ecc., è aggiornatissima, in quanto tiene presenti tutti gli studi più

recenti; in particolar modo ha tenuto presente, come dice lo stesso Wartburg nella prefazione all'ultima edizione, i progressi fatti dal FEW in questi ultimi anni" (Zolli, 1972). Per questa versione, possiamo dire *minor*, del FEW evidenziamo una quasi totale sovrapposizione alla struttura del dizionario di Cortelazzo e Zolli, se non fosse per "l'etimologia più probabile", questione che invece il DELI sviscera con attenzione.

Vengono citati anche il *Dictionnaire étymologique de la langue française* di Dauzat, rivisto e aggiornato nel *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, di A. Dauzat, J. Dubois, H. Mitterand (1964). Zolli ne recensisce tanto la prima edizione (1965b), quanto la dodicesima edizione rivista e aggiornata del 1968 (1970) e l'edizione del 1973 (1975a).

Sull'*Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache* di E. Gamillscheg (1928), si legge che "prescinde completamente, o quasi, da quei concetti di etimologia come storia della parola", ma che è utile per lo studio dei forestierismi.

Zolli scrive del *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français* di Kurt Baldinger, Jean-Denis Gendron e Georges Straka (1971–), in merito all'importanza accordata alle forme dialettali, e per la scelta di raccogliere le voci in famiglie di parole (Zolli, 1973c).

In chiusura di paragrafo sono velocemente citati il *Petit dictionnaire étymologique de l'ancien français*, che non mi risulta essere stato mai pubblicato, e il *Dictionnaire inverse de l'ancien française* di de Gorog (1982), e il "*Dictionnaire onomasiologique de l'ancien français*" citato da Zolli si differenziò in due opere, il *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon* (Baldinger, 1975–) e il *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan* (Baldinger, 1975–2007), entrambi illustrati in una successiva recensione (Zolli, 1975c).

Il paragrafo 8 è incentrato su *L'etimologia strutturale*. Si chiude con una veloce indicazione sull'uso del computer per il lavoro del filologo, in tempi in cui la linguistica computazionale cominciava appena a fare capolino nello studio della storia della lingua; Zolli intuirà anche le potenzialità di disporre di testi in formato digitale (Zolli, 1973b).

Sulla questione delle locuzioni invece, di cui si legge poco sopra, il lavoro fu solo abbozzato (Cortelazzo, 1991).

Come si vede, si tratta di una struttura sequenziale ma concatenata, che consente a Zolli di vagliare i diversi approcci etimologici, ricostruendo il percorso della disciplina.

Al di là delle finalità didattiche, è possibile riscontrare in questo testo i prodromi di una meditazione sull'etimologia gradualmente accresciuta e consolidata negli anni successivi, fino al DELI, il cui primo volume venne pubblicato nel 1979. In questo percorso di approssimazione, il saggio firmato da Zolli nel primo volume della rivista *La ricerca dialettale* (Zolli, 1975b), *Per un nuovo dizionario storico-etimologico della lingua italiana*, può essere identificato come stazione intermedia tra gli esordi e gli esiti più complessi.

Il primo dato che salta all'occhio – sia solo per l'ampiezza di trattazione – è quello del debito contratto con la ricerca etimologica di scuola franco-tedesca:

emerge con una certa chiarezza quali siano i modelli eletti a denominatore, considerati punto di riferimento anche nel rapportarsi (o contrapporsi) con la nascente tradizione italiana, ma anche quali siano i punti deboli e i punti di forza delle singole opere. Quando viene apertamente affermato che la meditazione lessicologica e lessicografica italiana doveva essere ripensata soprattutto in relazione al FEW. Soprattutto i consistenti richiami all'esperienza di studioso di Wartburg ne dimostrano la centralità nella posteriore meditazione zolliana.

Aspetto di rilievo, legato ai modelli franco-tedeschi, è quello dell'importanza della storia della parola (riporto una selezione dei contesti più significativi, corsivo mio):

Paragrafo I, su Ménage: “comincia quindi a intravedersi il concetto della *“storia della parola”* che è oggi concetto essenziale per chi voglia fare dell'etimologia”;

Paragrafo II, su Meyer Lübke: “L'opera rimane però ancorata al concetto di etimologia fonetica; l'evoluzione semantica delle parole, la loro *storia del senso più ampio* del termine, non interessa che minimamente”;

Paragrafo II, su Gilliéron: “L'etimologia non può essere più la ricerca dell'origine di una parola: la ricerca dell'origine di una parola sarà il punto di partenza, ma poi fare l'etimologia di una parola significherà *seguire le vicende nello spazio e nel tempo* partendo dall'origine e arrivando fino ai giorni nostri”;

Paragrafo II, sulla storia del fr. *abeille*: “Si tratta, come si vede, di tutta una ricostruzione ricca e complessa che illumina nei minimi particolari la *storia complessa di una parola*”;

Paragrafo II, su Gilliéron: “È dunque chiaro che per la geografia linguistica l'origine di una parola non ha importanza preminente, ma quello che ha importanza preminente è il *processo di sviluppo*”;

Paragrafo V, sull'onomasiologia: “Ecco dunque come la *storia della lingua o di una parola* si inserisce perfettamente in tutta la storia di un mondo, di una città e di una cultura”;

Paragrafo VII, dalla citazione di Wartburg: “Etimologia non vuol dire un punto lontano nel passato, *etimologia vuol dire “storia della parola”*”.

Assai significativo è anche lo spazio dato al rapporto fra lingua e dialetto, e l'importanza di questo nella scienza etimologica (ancora, corsivo mio) (Zolli, 1974; 1979b; 1981b; 1986; 1991):

Paragrafo I, in rapporto al latino: “l'opera di Varrone è preziosa perché ci attesta *forme dialettali*”;

Paragrafo II, Meyer-Lübke diede “largo spazio anche ai *dialetti*” e aggiunge che “l'opera è corredata di indici che permettono di rintracciare la parola cercata”, evidenziando l'interesse anche per questioni di tipo pratico (si segnala che tutti i libri di Zolli sono corredata di un indice delle parole citate);

Paragrafo II, su Wenker si legge di “*confini dialettali tedeschi*”;

Paragrafo VI, su Vidos e l'etimologia organica: “vedere se in italiano la parola esiste, magari *a livello dialettale*”;

Paragrafo VII, dalla citazione di Wartburg: “C’è soprattutto una cosa che mi sta molto a cuore e cioè la storia dei *rapporti fra le differenti parlate gallo-romanze*”;

Paragrafo VII, ancora dalla citazione di Wartburg: “Ritorno al momento in cui Jud e io ci separammo; a partire da quel momento e cioè dal 1910 al 1918 non ho fatto che copiare e *mettere su schede dizionari dialettali, cioè i lemmi che figuravano nei dizionari dialettali*”;

Paragrafo VII, sul DEAF: “varianti che si riscontrano nei *testi composti in altri dialetti*”;

Paragrafo VIII: “Recentemente G.B. Pellegrini ci ha informato ad es. sulle sue ricerche intorno alle parole romanze di orig. araba e sulle nuove etimologie da lui proposte e in gran parte accettate; ma tuttavia rimarrà sempre un *cospicuo numero di parole, specialmente dialettali, popolari, gergali* per le quali sarà particolarmente impossibile ricostruire la storia, trattandosi di parole vissute “ai margini della lingua”, per le quali non possiamo disporre di una tradizione scritta”.

Sono tutti concetti fondanti che sottostanno al progetto del DELI.

Questo testo rappresenta il punto di contatto tra due generazioni di studi etimologici della lingua italiana. Come affermato dallo stesso Zolli (1975b: 279), la prima fioritura dei dizionari etimologici allestiti secondo criteri scientifici può essere registrata negli anni ‘50 del Novecento, con le esperienze di Migliorini e Duro (1950), Prati (1951), Battisti-Alessio (1950–1957), e più tardi Devoto (1967); mentre la seconda stagione è stata inaugurata proprio dal DELI (1979–1990) e portata avanti parallelamente, pur con finalità diverse, dal monumentale cantiere del *Lessico Etimologico Italiano* progettato da Max Pfister (1979–).

Negli anni compresi tra la prima e la seconda generazione di studi, circoscrivibile tra il 1957 e il 1979, sembra instaurarsi una fase mediana, nella quale si poteva ragionare sulle opere sino ad allora condotte al fine di rinnovarne gli slanci e di affrontarne le questioni più critiche.

Nota al testo

Il testo è tramandato all’interno di un fascicolo di cartoncino bianco con intestazione manoscritta, da cui si è desunto il titolo. Il testo vero e proprio consiste di 43 ff., numerati 1–41 con ff. 15 bis e 15 ter, rinumerati in modo sequenziale nella presente edizione (1–43).

La fine di ogni foglio è segnata con [//].

Il testo è autografo, alternato in forma manoscritta e dattiloscritta: mss. ff. 1–15, 18–24, 34–43; dss. ff. 16–17, 25–34. Sul testo sono presenti correzioni manoscritte e dattiloscritte, prevalentemente espunzioni, riformulazioni e aggiunte marginali o interlineari.

L’autore usa come segni diacritici virgolette (per indicare le citazioni), sottolineature (per indicare i lemmi in lingua diversa dall’italiano e titoli di opere),

apici (per indicare le parole italiane). Le voci sottolineate, in una eventuale sede editoriale (cosa peraltro non comprovabile viste la natura e le finalità del testo medesimo) sarebbero dovute figurare in corsivo (stile non altrimenti rappresentabile con la penna o con la macchina da scrivere). Si è tuttavia optato per mantenere, e dove necessario uniformare, questa veste per ossequio diplomatico al manoscritto.

Si è intervenuto solo sui titoli delle opere citate applicando il corsivo, per adeguarli a parametri di citazione bibliografica generalmente riconosciuti.

Le parole greche sono traslitterate con l'alfabeto greco nelle carte manoscritte, ma non nelle parti dattiloscritte, sicuramente per mancanza dei caratteri. Si è intervenuto per uniformare alla redazione del manoscritto.

Solo il primo capitolo è marcato da un numero romano I. Questa numerazione è stata estesa a tutti i restanti sette capitoli (II–VIII).

Tra parentesi quadre le integrazioni degli editori segnalate con “n.d.r.”.

Con estrema moderazione, solo dove necessario, la punteggiatura è stata sistematizzata.

È stato necessario intervenire sul testo in una sola occasione, al f. 30 per ripristinare la sintassi: [...] si è visto >i primi,< in particolare il primo volume del FEW [...].

Testo

Paolo Zolli. *L'etimologia: storia, problemi, metodi.*

I. L'etimologia anteriormente al XIX sec.

Per i Greci l'etimologia (<gr. *ἔτυμος* 'vero') era la scienza che si proponeva di studiare il vero significato della parola, cioè si proponeva di cercare quale fosse l'autentico significato dei nomi, specialmente dei nomi propri, dei nomi di città, dei nomi di personaggi mitici, di popoli – si cercava insomma una relazione tra il nome e la cosa: concetto di per sé esatto e che nessuno oggi certo contesterebbe, ma che in mancanza di “norme”, di “regole”, dava adito ad ipotesi arbitrarie ed assurde.

L'etimologia pre-scientifica, cioè anteriore al XIX sec., è quella che potremmo chiamare con un termine moderno “etimologia semantica”, cioè quella etimologia che si basava sulla ricerca del “vero” significato delle parole.

Vediamo p.es. come Cicerone spiega la parola sol 'sole': *quia cum est exortus, obscuritatis omnibus solus apparet* [*De natura deorum* II 68 20, n.d.r.]; Cicerone collega le due parole formalmente simili per trarne una etimologia, etimologia che oggi, sulla base del metodo storico-comparativo, noi respingiamo.

Un altro grande etimologo Latino fu Varrone, il quale dedicò una parte del suo libro *De lingua latina* all'etimologia: l'opera di Varrone è preziosa perché ci attesta forme dialettali o poco conosciute, ma il suo valore etimologico è per noi moderni naturalmente nullo; Varrone voleva collegare ad ogni costo fra di loro parole che avessero delle somiglianze formali, ricorrendo quando non ci fossero spiegazioni più evidenti alla *progressio ad contra*[/1]rium che è il più famoso o famigerato dei metodi

etimologici varroniani. Secondo la *progressio ad contrarium*, lucus deriva *a non lucendo, canis a non canendo, bellum quod res bella non est* etc.

Su questi fondamenti continua l'etimologia medievale e rinascimentale, adattandosi tutt'al più alle mode per quanto riguardava l'origine delle parole: ci fu chi volle far derivare tutto dall'ebraico, chi tutto dal greco ecc.; nello spiegare queste derivazioni ci si serviva dei metodi più arbitrari, si toglievano o si aggiungevano sillabe, si mozzavano parole ecc. Un es. fra tutti quello del Périon che nel suo libro *De linguae gallicae origine* pubblicato nel 1554, faceva derivare il fr. maréchal dal gr. πολέμαρχος 'comandante in guerra' con la caduta delle prime due sillabe; il signif. era affine, fra le due parole c'era qualche suono in comune e la spiegazione era fatta.

Qualche volta in base a questi criteri, si inventarono personaggi immaginari per spiegare certe parole: per es. il fr. frelampier 'buono a nulla' fu etimologizzato in frère lampier, cioè il fratello laico che accendeva le lampade nei conventi; etimologia che è durata a lungo nei tempi (la si trova in qualche diz. etim. del nostro secolo) fino a quando W. von Wartburg ha dimostrato che il termine deriva dal piccardo ferlamper 'bere smoderatamente', formato da lamper 'bere avidamente' con il pref. neerlandese ver- dal valore accrescitivo intensivo [FEW, s.v.; si veda infra paragrafo VII, n.d.r.].

Etimologie di questo tipo non sono ancora state sfatate del tutto; parecchie di esse sono crollate recentemente sotto i colpi della sagace critica di P. Guiraud, ma altre circolano per i diz. etimologici. [//2]

Si capisce facilmente come la scienza etimologica cadesse ben presto in discredito, dato l'ampio margine che era concesso alla fantasia, ma prima di arrivare a parlare di quella che è l'etim. scientifica del XIX sec. vorrei dire qualcosa su una interessante figura di etimologista, quella di Gilles Ménage (1613-1692): Gilles Ménage tratta dell'etimologia soprattutto in due opere, le *Origines de la langue française*, 1650 e le *Origini della lingua italiana*, 1669 (2° ed.: 1685).

Ménage non può darci più di quello che gli era concesso dai suoi tempi, è ovvio, ma tuttavia la sua personalità di etimologista è stata recentemente rivalutata, come vedremo poi.

L'etimologia "semantica" rimane naturalmente alla base della concezione del Ménage; prendiamo una parola: il fr. laquais 'lacchè, valletto' (< catalano? etim. incerta). Il Ménage riattacca laquais al lat. verna 'servo nato in casa': il signif. è abbastanza vicino, si tratta soltanto di spiegare l'evoluz. formale del termine; il Ménage la spiega così: da verna si è tratto il dim. vernula e da vernula > vernulacus; dal fem. di vernulacus, cioè vernulaca, si è tratto vernulacaius; da vernulacaius sono le due prime sillabe ed è rimasto lacaius; ora come da maius si è fatto may, da lacaius > lacuay.

Trovato questo etimo Ménage continua:

da vernulacus > vernulaca > vernulacaius > lacaius > racaius > it. ragazzo ecc.

Più tardi, anche in seguito a critiche che gli furono mosse, il Ménage ebbe dei dubbi sulla sua etimologia, ma i dubbi non riguardano tanto l'evoluzione fonetica della voce quanto la storia della parola: «ciò che mi potrebbe far dubitare oggi di questa etimologia – scrive Ménage – è che questa parola non sembra essere antica

nella nostra lingua, e io credo che sia più sicuro attenersi all'etimologia basca o bretone». Cioè il fatto di non trovare attestato anticamente il termine pone in dubbio l'origine latina del termine: comincia quindi a intravedersi il concetto della “storia della parola” che è oggi concetto essenziale per chi voglia fare [//3] dell'etimologia.

Al di là di questi limiti l'opera di Ménage rimane importante perché egli, data la perfetta conoscenza del francese, che era la sua lingua materna, riuscì a trovare parecchie etimologie italiane valide: p.es. egli riuscì a vedere nel latino singularis l'etim. del it. cinghiale, dal confronto con il fr. sanglier. E riuscì anche a vedere l'orig. germanica di parole it. come alabarda, albergo, baluardo, ecc.

II. L'etimologia fonetica

Agli albori del sec. XIX la linguistica esce dall'empirismo dei secoli precedenti per ascendere a dignità di scienza, attraverso il metodo storico-comparativo.

Il metodo storico-comparativo, basato sulle corrispondenze fonetiche di lingue geneticamente affini, nasce nel campo della linguistica indeuropea, portando alla scoperta di numerose leggi fonetiche, ma trova poi fecondo campo di applicazione nella linguistica romanza; come abbiamo già avuto modo di rilevare il campo romanzo presentava due grandissimi vantaggi sugli altri campi linguistici: il primo vantaggio era che la lingua madre, cioè il latino, è conosciuta e ampiamente documentata anche se solo nel suo aspetto scritto e non in quello orale, mentre negli altri campi (indeuropeo, slavo, ecc.) la lingua madre doveva essere ricostruita; il secondo vantaggio era costituito dalla larghissima documentazione scritta e orale di cui disponiamo per le lingue e i dialetti romanzi, documentazione che rimane tuttora in larga parte inesplorata.

Il metodo storico-comparativo venne applicato alle lingue romanze da Federico Diez (1794-1876) al quale dobbiamo una *Grammatik der romanischen Sprachen*, voll.III, (Bonn 1836-43, 5° ed.: 1882) e un *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, (Bonn 1854, 5° ed.: 1887). In quest'ultima opera, che è il primo diz. etimologico romanzo redatto secondo [//4] criteri scientifici, il Diez si propone di “ricondurre una parola alla sua origine”: egli dà la forma italiana di ogni parola, la fa seguire dalle forme romanze corrispondenti (fr., sp., ecc.) e dà poi la parola latina o germanica o araba da cui le voci romanze derivano, senza curarsi di quella che fosse la storia intermedia delle parole: egli ci dà il punto di partenza e il punto di arrivo: l'evoluzione semantica, la concorrenza che la parola può aver subito da parte di altre parole ecc. non lo interessano.

Se l'etimologia prescientifica aveva trattato con incredibile disinvoltura l'aspetto fonetico delle parole, a tutto vantaggio della semantica, ora la semantica viene dimenticata per lasciare posto all'evoluzione fonetica che domina completamente il problema etimologico, con la differenza che l'etimologia anteriore al XIX sec. era posta su fondamenti empirici ed aleatorii e quindi destinata a crollare, mentre l'etimologia fonetica è basata su fondamenti rigorosamente scientifici. Oggi

l'etimologia fonetica non è più sufficiente a soddisfare le nostre esigenze, ma i dati acquisiti da essa rimangono tuttora validi: essi vanno integrati, non dimenticati.

Chi volesse fare etimologia oggi prescindendo completamente dagli elementi fonetici ricadrebbe nell'empirico e nell'assurdo.

I risultati acquisiti dalla scienza etimologica in base a questi criteri trovano la loro massima codificazione nel *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di W. Meyer-Lübke (Heidelberg 1911-20; 3° ed.: 1930-35), l'ultimo grande dizionario redatto secondo i criteri neogrammatici, opera tuttora fondamentale, che uno studioso della tempra di K. Baldinger ha definito "notre livre de chevet".

Il Meyer-Lübke elenca in ordine alfabetico le forme latine, o arabe o greche o germaniche, seguite dagli esiti che queste voci hanno avuto nelle lingue o nei dialetti romanzi. Il diz. del Meyer-Lübke rappresenta un grande progresso rispetto a quello del Diez: anzitutto viene dato un largo spazio anche ai dialetti, che il Diez, ancora legato a concezioni filologiche, aveva trascurato; inoltre l'opera tiene conto dei numerosi studi che [//5] furono fatti intorno alle lingue romanze; l'opera è corredata di indici che permettono di rintracciare la parola cercata.

L'opera rimane però ancorata al concetto di etimologia fonetica; l'evoluzione semantica delle parole, la loro storia del senso più ampio del termine, non interessa che minimamente il Meyer-Lübke.

Prendiamo ad es. il lemma coxa: il REW elenca con precisione le forme romanze che continuano questa forma latina, limitandosi ad osservare che nella maggior parte delle lingue romanze il termine ha cambiato significato; il termine in lat. significava anca, mentre nella maggior parte delle lingue romanze significa 'coscia'. Detto questo il Meyer-Lübke ha esaurito il suo compito, ma oggi vogliamo sapere qualche cosa di più, cioè perché il lat. coxa ha cambiato significato. La risposta ci viene data da W. von Wartburg [cfr. *infra* paragrafo VII, n.d.r.], il quale, per spiegare l'evoluz. semantica sposta la sua attenzione dal lat. coxa alla parola che in lat. significava 'coscia'; 'coscia' in lat. si diceva femur; come mai femur è scomparso? Perché nell'evoluz. fonetica l'esito di femur si era venuto a confondere con l'esito di fimur 'letame'; di qui, per evitare i rischi dell'omonimia, si è adoperato coxa per indicare anche la coscia oltre che l'anca; più tardi per distinguere le due parti del corpo si è preso dal germanico il termine *hanka (fr. hanche) per indicare appunto l'anca.

Ora, per spiegare le nuove esigenze che si sono venute a creare nel campo della ricerca etimologica, bisogna rifarsi a quella che fu la storia della filologia romanza, cioè alla nascita della cosiddetta "geografia linguistica" giacché fu la geografia linguistica a mettere in crisi la fiducia cieca che si aveva nelle leggi fonetiche e ad indicare quanti e quali fossero i problemi di ordine etimologico che non potevano essere risolti col metodo fonetico.

Per vedere a fondo nella questione bisogna anzi uscire per un momento fuori dal campo linguistico romanzo: negli ultimi decenni del sec. scorso [//6] un linguista di osservanza neogrammatica, G. Wenker (1852-1911) si propose di definire e riprodurre su carte i confini dialettali tedeschi; i confini naturalmente dovevano

essere definiti secondo criteri fonetici, cioè si dovevano delimitare i territori nei quali un determinato suono avesse un determinato esito; a tale scopo egli preparò un questionario che inviò ai maestri e ai parroci di tutti i paesi tedeschi; i risultati però furono nettamente diversi da quelli che il Wenker si attendeva, giacché si constatò che anche una legge fonetica che pareva così rigorosa come la seconda Lautverschiebung ($k > ch$; $p > pf$; $t > s$) non si verificava in tutti i luoghi e in tutte le parole; cioè nella stessa località la seconda Lautverschiebung si realizzava p. es. nella parola ich, ma non in machen ‘fare’, che suonava ‘make’ ecc.

La presunta regolarità delle leggi fonetiche entrava in crisi, ma le leggi fonetiche, e l’etimologia fonetica che ne era diretta conseguenza, dovevano entrare in crisi definitivamente con la nascita dell’ALF (*Atlas linguistique de la France*) e della conseguente geografia linguistica.

J. Gilliéron (1854-1926) allestì un questionario di 1920 termini che dovevano essere raccolti in 639 località del dominio gallo-romanzo (Francia, parte vallone del Belgio, Svizzera romanda, Val d’Aosta e altre valli provenzali e franco-provenzali del versante italiano delle Alpi – erano esclusi i grossi centri). Il Gilliéron si servì di un unico inquisitore: Edmond Edmont, che condusse l’inchiesta tra il 1897 e il 1901.

I materiali vennero riprodotti su carte, l’atlante uscì tra il 1902 e il 1912. Così per molti concetti fondamentali si poteva avere rappresentata graficamente la diffusione nelle varie forme e naturalmente si poté e si può constatare subito che ogni concetto, ogni oggetto è rappresentato nel dominio gallo-romanzo in forme diverse non solo dal punto di vista fonetico, ma anche da quello lessicale.

I materiali raccolti furono quindi studiati dal Gilliéron e dai suoi allievi in una serie di monografie che costituiscono dei contributi di [//7] portata rivoluzionaria per quanto riguarda il problema dell’etimologia.

Gilliéron, pur tenendo presente la validità scientifica dei dati acquisiti dalla scienza fonetica, ritiene completamente insufficiente il vecchio criterio secondo il quale l’etimologia di una parola si limitava all’identificazione del punto di partenza e del punto di arrivo di una parola; la vecchia e semplicistica concezione viene paragonata da Gilliéron a una biografia di Balzac che si risolvesse in due frasi «Balzac seduto sulle ginocchia della sua nutrice era vestito di un abito blu a righe rosse. Scrisse la *Comédie humaine*».

L’etimologia non può essere più la ricerca dell’origine di una parola: la ricerca dell’origine di una parola sarà il punto di partenza, ma poi fare l’etimologia di una parola significherà seguire le vicende nello spazio e nel tempo partendo dall’origine e arrivando fino ai giorni nostri: ricerca che si presenta particolarmente suggestiva all’interno delle lingue romanze data la ricchezza di documentazione di cui il romanista dispone.

Con Gilliéron nascono alcuni nuovi criteri, fondamentali per comprendere l’evoluz. di una parola. I criteri principali sono quelli di 1) usura fonetica, 2) collisione omonimica.

Esaminiamoli uno alla volta.

1) Usura fonetica. Questo criterio può essere applicato a tutte le lingue ma è ovvio che può trovare la sua massima applicazione in una lingua come il francese, che si

è evoluta foneticamente in modo molto più vistoso di ogni altra lingua romanza (augustum > août; aqua(m) > eau ecc.).

Un caso emblematico di usura fonetica è dato dalla carta n.1 dell'ALF: la carta dell'abeille 'ape', che fu appunto oggetto di una celebre monografia di Gilliéron, *Généalogie des mots qui désignent l'abeille d'après l'Atlas linguistique de la France*, (Paris 1918).

La carta dell'ALF ci dimostra che nel dominio linguistico gallo-romanzo si [/8] riscontrano 5 diversi tipi di denominazione di questo insetto, e precisamente:

1. è, és, a: si riscontra in zone marginali del tutto separate, nel nord della Francia e in Svizzera, in una ristretta zona di nord-ovest ed in una sud-ovest.
2. mouche à miel: nel nord della Francia su un esteso territorio triangolare
3. avette: zona ovest
4. mouchette: all'est
5. abeille: a sud della Loira fino ai Pirenei e al Mediterraneo; dalle Alpi al Rodano, franco-prov.: aveille.

Oltre a questi 5 tipi ci sono piccoli ma compatti territori che presentano i tipi: mouche, essaim, esette, ruche (prop. 'scorza', poi: 'riparo di api', di orig. gallica) ecc.

La presenza del tipo è, és, a derivate dal lat. ape(m) ci dimostra che chiaramente il termine doveva essere un tempo diffuso in tutto il territorio gallo-romanzo; infatti sarebbe strano che il lat. apis si fosse diffuso ai tempi della romanizzazione della Gallia soltanto in aree marginali non collegate fra di loro; è ovvio che ci troviamo di fronte a dei fossili, di fronte a dei relitti di naufragio – del resto l'ipotesi ci viene confermata che forme ef, és nel signif. di 'ape' si trovano in testi francesi antichi di tutto il territorio nord della Francia ove ora si dice mouche à miel, segno che mouche à miel è venuto a sovrapporsi in più parti a un precedente ef, és (per inciso segnaliamo l'importanza che ha lo studio dei testi e dei documenti antichi anche per lo studio della geografia linguistica).

È dunque dimostrato che le forme ef sing., és pl. ricoprivano anticamente almeno tutta la zona settentrionale della Francia. Accanto a és abbiamo anche un singolare é ricavato da esso. Ci troviamo dunque di fronte a parole ridotte a monosillabi o addirittura a un fonema in seguito all'usura fonetica; il Gilliéron chiama queste parole mutiles phonétiques, mutilati fonetici, parole che per la loro scarsa consistenza potevano facilmente confondersi con parole omonime. [/9]

Queste forme così ridotte si confondevano in molti territori della Francia con le parole che indicavano 'uccello' e 'vespa'. Ad es. nel Nord della Francia dove la forma é e vé si scambiano facilmente, per dire uccelli si diceva vesé oppure esé: quindi un'espressione come vol d'ezé poteva significare sia 'volo d'uccelli' sia 'volo d'api': ecco dunque un caso di collisione omonimica ed ecco la necessità di ricorrere a nuovi termini che sostituissero i precedenti: infatti in questa zona della Francia il termine vesé 'uccello' fu sostituito con termini jeune, oiselet, moineau, ed és 'ape' fu sostituito

con essaim ‘sciame’; il fenomeno provoca poi un’altra reazione, infatti per dire ‘sciame’ si dovettero adoperare altre parole (les mouches ecc.).

In qualche zona invece che farsi sostituire da essaim, si modificò in ep per influsso di vep ‘vespa’, ma anche la forma ep, che ebbe una certa diffusione, non poté resistere, sia perché era sempre una parola troppo inconsistente, sia perché si poteva confondere a sua volta con vep o guêpe ‘vespa’; di qui la necessità di rinforzare questa forma ep o premettendole la parola é, és (quindi és-ep) o premettendole mouche (quindi mouche-ep).

Più tardi questo -ep venne sentito dalla coscienza popolare come suffisso e per influsso del più comune suffisso diminutivo -ette i due termini divennero esette e mouchette (mouchette è la forma attestata all’est). Mouchette a sua volta però si poteva confondere con il dim. di mouche ‘mosca’ e quindi si adottò quella che Gilliéron chiama una cura terapeutica, e cioè si trasformò mouchette in mouche à miel, forma che dopo il XV sec. occupa tutta la Francia settentrionale (tuttora attestata nel nord della Francia). [//10]

Nella zona di Parigi, dove esisteva già mouche-guêpe per dire ‘vespa’, si introdusse la forma mouche-abeille (fu simmetrica con mouche-guêpe), prendendo a prestito abelho dal provenzale. Questa forma mouche-abeille sopravvive in pochi dialetti, infatti la prima parte della parola cadde e rimase abeille che è una parola sufficientemente vitale e robusta per sopravvivere.

La trafila è dunque questa: ef/és > ep > é-ep/mouche-ep > mouchette > mouche à miel > mouche-abeille > abeille.

Si tratta, come si vede, di tutta una ricostruzione ricca e complessa che illumina nei minimi particolari la storia complessa di una parola.

Il metodo storico-comparativo ci avrebbe potuto dire molto meno: cioè si sarebbe limitato a constatare che abeille non può essere una voce originaria francese, perché in francese il lat. apicula avrebbe dovuto dare *aveille e deve essere quindi una parola presa in prestito da altra lingua (in questo caso il provenzale), ma non ci avrebbe detto nulla sui motivi per cui il francese dovette ricorrere a un prestito in una parola di questo genere.

È dunque chiaro che per la geografia linguistica l’origine di una parola non ha importanza preminente, ma quello che ha importanza preminente è il processo di sviluppo.

2) Il secondo criterio fondamentale dell’etimologia del Gilliéron è quello della collisione omonimica.

Abbiamo già visto come in seguito all’evoluzione fonetica, la parola che indicava l’ape si sia venuta a scontrare con la parola che indicava l’uccello.

Vediamo ora qualche esempio interessante:

In Guascogna il ‘gallo’ si chiama azâ (= fr. faisan) e bigey ‘cappellano’, mentre in molti dialetti francesi troviamo delle forme che continuano il lat. gallus. Come mai in Guascogna il termine è stato sostituito? La spiegazione sta nel fatto che in guascone - ll in fine di parola si muta in -t e quindi gallu(m) sarebbe divenuto *gat, venendosi a

confondere con gat che continuava il lat. cattu(m) ‘gatto’. Da questa lotta è [//11] uscito sconfitto il gallo: il gatto ha ucciso il gallo!

Ed ecco che per denominare il gallo si dovette a delle altre denominazioni e lo si chiamò ‘fagiano’, oppure, metaforicamente, ‘cappellano’.

Ora come facciamo a dire che ci fu un conflitto tra i due termini? Non potrebbe darsi che in questo territorio non sia mai esistito un continuatore del lat. gallus? Lo si dimostra col fatto che il termine gat per indicare il ‘gallo’ effettivamente esiste in Guascogna, ma solo in parole composte, come perdrigat (< perdix gallus, cioè ‘pernice gallo’; punto 650 della carta 1002 dell’ALF), che non corrono il rischio di confondersi con altre voci omofone.

Il Gilliéron ritiene dunque che ad un certo punto «si sia dovuto cercare al gallo (del pollaio) un nome che non gli suscitasse avversari troppo invadenti e troppo pericolosi. Ci dovette essere qualche esitazione per la scelta di questo nome, infine si arrivò a fare del gallo ambiziosamente un ‘fagiano’ o scherzosamente un ‘cappellano’, il che era meglio che lasciarlo alle prese col gatto. È del resto possibile che i parlanti abbiano trovato un certo divertimento a queste denominazioni anormali e vi abbiano messo qualche compiacenza nel propagarle» (J. Gilliéron e M. Roques, *Études de géographie linguistique d’après l’Atlas linguistique de la France*, Paris 1912).

Ora, che i due termini indicanti il gallo e il gatto siano entrati in conflitto fra di loro è esatto. Meno esatto è che ad un certo punto i parlanti abbiano escogitato una nuova parola per sostituire quella che era in difficoltà: qui Gilliéron dimostra di avere anch’egli una concezione troppo schematica del linguaggio, in base alla quale i partecipanti eserciterebbero scelte coscienti e finalistiche. La realtà linguistica è invece più complessa: forme come azã ‘fagiano’ e bige ‘cappellano’ dovevano essere già largamente imposte nell’uso quando il continuatore di gallus scomparve; per un periodo forse abbastanza lungo azã, bige e *gat coesistero, poi l’ultimo insidiato dall’omonimia con gat ‘gatto’ scomparve.

W. van Wartburg che ha mosso questo rilievo a Gilliéron scrive esplicitamente: [//12]

«Gilliéron sembra dunque d’opinione che sia stato solo sotto la pressione delle circostanze che la gente abbia creato la denominazione spiritosa di ‘vicario’; il riso allegro e franco che sgorga da questa denominazione sarebbe, secondo lui, un riso comandato, nato sotto la costrizione di una necessità immediata. Gilliéron svisa qui un fatto fondamentale nella vita del linguaggio, che non può invece non apparire ad ogni persona priva di pregiudizi: il libero gioco dell’immaginazione creatrice: la lingua non cessa di creare, in gran numero, delle nuove espressioni figurate, sia metafore, sia giochi di parole. Se per esempio oggi, per una ragione qualsiasi, la parola jambe diventasse impossibile nel Francese scritto, si troverebbe subito, per sostituirla, un numero assai grande di parole correnti già adesso nel francese popolare di Parigi, come gigue, guibole, flûte, fuscan, gambille [...] Paragonare il gallo al cappellano che ha cura delle pie e devote donne del villaggio è un bon mot, una galéjade ben adatta allo spirito del Mezzogiorno della Francia e specialmente all’oltracotante Guascogna, la patria di Enrico IV e dei cadetti di Guascogna» (*Problèmes et méthodes de la linguistique*, Paris 1946, p. 124 e sgg.).

Un ultimo caso di collisione omonimica è quello dei verbi che indicano ‘mungere’ e ‘macinare’.

Il lat. mulgere ‘mungere’ sarebbe dovuto divenire in fr. *moudre, cioè si sarebbe confuso con moudre ‘macinare’ (< lat. molere). Trattandosi di due parole adoperate nel medesimo ambiente contadino, è chiaro che l’omonimia non poteva persistere perché avrebbe arrecato continue confusioni. Quindi *moudre ‘mungere’ fu sostituito da traire, prop. ‘tirare’ (< lat. trahere), o in qualche caso da tirer.

Anche qui naturalmente va fatta una riserva analoga a quella fatta per il caso precedente, cioè anche qui si deve ammettere che traire esistesse già nel signif. di ‘mungere’. [//13]

III. Etimologia popolare

Con Gilliéron si sviluppa erroneamente il concetto di ‘etimologia popolare’ e paretimologia. L’espressione ‘etimologia popolare’ era stata coniata già nel 1852 dal germanista Willelm Förstemann (Volksetymologie) ma il concetto si approfondisce e si sviluppa specialmente nel nostro secolo.

“L’*étymologie du peuple*”, che il Gilliéron oppone “all’*étymologie des étymologistes*”, è quel fenomeno linguistico per cui nel linguaggio comune una parola viene modificata nella forma e nel significato per influsso di un’altra parola di uso più comune e di significato più evidente.

Gilliéron riporta a questo proposito un esempio ormai divenuto classico, quello di fumier ‘letamaio’.

Il lat. parl. *fimariu(m) aveva dato in fr. ant. femier; come mai femier è poi diventato fumier? La spiegazione può essere di ordine fonetico: cioè la labiale -m- avrebbe influito sulla vocale precedente provocando il passaggio e > u. La cosa è possibile tanto è vero che nei dialetti dell’Italia settentrionale abbiamo fenomeni analoghi: p. es. abbiamo fomna, fumna < femna ‘femmina’, ma Gilliéron preferisce dare un’altra spiegazione, e cioè che il passaggio femier > fumier sia dovuto all’accostamento paretimologico con fumeé, cioè il fumo che si leva dai letamai.

In casi come questi la spiegazione del Gilliéron non è strettamente necessaria, ma in molti altri casi è solo con l’etimologia popolare che si possono spiegare certi mutamenti inesplicabili dal punto di vista fonetico.

Il pensiero di Gilliéron va peraltro modificato nel senso che la deformazione di molte parole è spesso dovuta all’attrazione di una parola da parte di un’altra indipendentemente da legami di ordine semantico.

Prendiamo ad es. la parola fr. contredanse ‘contraddanza’: la parola viene dall’inglese country-dance, cioè propriamente ‘danza campagnola’, ma poiché la prima parte del termine rimane isolata in fr., la parola viene modificata e viene inserita nella lunga serie delle parole inizianti per contre-, tipo: contredire, contre-faire, contre-mur ecc., senza naturalmente che ci sia [//14] motivo di ordine semantico per accostare la parola country-dance al prefisso contre-! Si tratta di un semplice accostamento di ordine fonetico.

Il problema dell'etimologia popolare va dunque posto in termini diversi da come lo aveva impostato il Gilliéron; anzi il termine stesso di "etimologia popolare" appare inesatto in quanto spessissimo il popolo non etimologizza un bel niente e si limita a modificare la parola per suggestione di altre parole anche semanticamente lontane, purché foneticamente vicine.

A tale proposito il problema è stato reimpostato da Albert Dauzat, che in un suo art. *L'attraction paronymique dans le français populaire contemporain* (pubblicato in «Archivum romanicum» XXI, 1937, pp. 201-209), contesta appunto l'espressione "etimologia popolare" perché secondo lui la parola "étymologie" presuppone una ricerca cosciente, mentre si tratta di un fenomeno essenzialmente incosciente e propone di sostituirla con quella di "attrazione paronimica" che caratterizza meglio questo tipo di trasformazione ed espone quelle che sono le caratteristiche del fenomeno: «L'attrazione si esercita a vantaggio della parola forte, più conosciuta, sostenuta in generale da una famiglia più o meno numerosa, a spese della parola debole, meno usata, o perché arcaica, cristallizzata in una locuzione, o perché parola nuova, ma soprattutto parola isolata, senza appigli nella lingua, cioè parola straniera, o parola dotta, che presenta una struttura fonetica più o meno speciale. È nella memoria che bisogna cercare il meccanismo del processo: quando il soggetto vuole ricordare la parola debole, se l'immagine uditiva è vicina a quella di una parola forte – cioè se essa non differisce ad es. che per un suono o per il timbro di una vocale – è quest'ultima immagine che si presenta ed è la parola forte che viene profferita. L'attrazione paronimica si presenta anche come un fenomeno uditivo: una parola intesa per la prima volta può essere subito deformata, sia perché pronunciata in modo poco chiaro, sia perché l'uditore abbia un udito difettoso o presti poca attenzione, credendo di udire qualcosa di diverso dai suoni profferiti». [//15]

Per chiarire meglio la questione vediamo qualche esempio: faubourg 'sobborgo' deriva da fors bourg, cioè propriamente 'fuori del borgo', tanto è vero che in un testo della fine del XII sec. troviamo la forma fors borc, ma più tardi il termine fu mutato in faubourg per influsso dell'agg. faux 'falso': è ovvio che l'accostamento è puramente di ordine fonetico e che il popolo non intende dare nessuna spiegazione etimologica: infatti 'falso borgo' non ha alcun senso; il fatto è che fors era una parola debole nella coscienza del parlante perché isolata nel sistema lessicale francese, ed è quindi stata modificata per influsso di una parola come faux di più largo uso.

Un altro esempio di deformazione paronimologica è dato dalla parola che indica la liquerizia (fr. régliſse) sia in francese che in italiano. La parola deriva dal gr. γλυκὸρριζα, propr. 'radice dolce', ed è passata nella terminologia medica latina e di qui nelle lingue romanze.

La parola, di difficile pronuncia e non collegabile formalmente ad altre parole, venne inserita nella serie di liquide, liqueur, da cui l'afr. licorece, -ice (cfr. l'it. liquirizia); più tardi avvenne una metatesi: l – r > r – l, da cui le forme afr. ricolice, reculisse, requelice ecc.; queste forme subirono poi l'infl. di règle, probabilmente perché la liquerizia viene messa in commercio in bastoncini di forma regolare; di qui il fr. régliſse (cfr. la forma it. ant. regolizia).

Il FEW IV 174 ricorda anche la forma svizzera e aostana rai de Galice cioè ‘radice di Galizia’, e spiega questa denominazione col fatto che dai secc. XVI-XVIII la principale produttrice di liquerizia sarebbe stata la regione spagnola della Galizia; io non so se questa ipotesi del Wartburg sia suffragata dall’esistenza di fabbriche di liquerizia in Galizia, ma mi sembra strano questo viaggio commerciale-linguistico dalla Galizia alla Svizzera che non lascia tracce intermedie nel suo passaggio, visto che questo tipo di deformazione è attestata solo in quest’area così lontana. Io penso invece che quest’ultima deformazione sia nata indipendentemente dai motivi di ordine storico-commerciale accampati dal Wartburg: si è trattato molto più semplicemente della deformazione di un nome, come abbiamo visto particolarmente instabile, per in[[16]flusso del nome di una regione abbastanza conosciuta: del resto un fenomeno simile è avvenuto, per la stessa parola, nel dominio linguistico italiano: infatti la liquerizia è chiamata in Valsugana sugo de Gorizia, nel fiumano zucoro de Gorizia (Prati, *Etim. venete*), e io stesso ricordo che nella campagna veneta la liquerizia era chiamata semplicemente Gorizia (adoperata anche nel pl. gorizie, per indicare quel tipo di liquerizia venduta in pezzetti minuti): naturalmente non c’era nessun legame di ordine logico o storico-commerciale tra il prodotto e la città di Gorizia, ma il fenomeno dell’attrazione paronimica aveva fatto in modo che la parola liquerizia, pronunciata probabilmente nei dialetti ligorizia o qualcosa del genere, fosse attratta dal nome di una città abbastanza conosciuta.

L’etimologia popolare modifica dunque la forma di una parola per influsso di altre parole, ma può anche modificare il significato di una parola, lasciando intatta la forma, per influsso di altra parola.

Esempio: souffreteux fino al XVIII sec. significava ‘povero, indigente’, significato pienamente conforme all’etimologia, dato che souffreteux deriva dall’afr. souffraite ‘privazione, penuria’, derivato dal lat. parlato *suffracta, part. pass. di *suffrangere, suffringere ‘rompere’, ‘spezzare’. A partire dal XIX sec. souffreteux perde il sign. di ‘povero, indigente’, per assumere quello di ‘sofferente’ (il Larousse cita l’es. je suis tout souffreteux): come mai abbiamo questo cambiamento semantico? La spiegazione è facile: souffreteux è stato collegato semanticamente alla serie souffrir (souffrir / souffrant / souffrance), data la somiglianza formale. [[17]

IV. Wörter und Sachen

Parallelo alla geografia linguistica di Gilliéron troviamo un altro indirizzo metodologico che ha fortemente contribuito al rinnovamento della concezione e della tecnica etimologica, cosiddetta corrente di “Wörter und Sachen”, parole e cose: la corrente trae il suo nome dall’omonima rivista fondata da Meringer e Meyer-Lübke nel 1909 e trovò uno dei suoi massimi interpreti in Ugo Schuchardt, il quale preferiva però parlare di “Sachen und Wörter” (cose e parole).

Nel programma della rivista si legge:

«Dopo un periodo di salutare restrizione degli studi linguistici all’indagine dei mutamenti fonetici sembra sia giunto il tempo di prestare maggiore attenzione al significato delle parole, alle cose. E come cose non intendiamo solo gli oggetti che

occupano uno spazio, ma anche il pensiero, le idee e le istituzioni, che trovano in qualsiasi parola la loro espressione linguistica».

Ecco quindi affermarsi in maniera vigorosa il problema della semantica, cioè del significato delle parole, elemento necessario all'etimologia della parola; e vediamo quindi come il concetto di "etimologia" si allarghi maggiormente: all'inizio avevamo il concetto di etimologia come evoluzione fonetica della parola, poi si è aggiunto il concetto di storia della parola e ora quello di significato di una parola.

P. es. per capire l'etim. del fr. foie 'fegato', parola che trova corrispondenti in tutte le lingue romanze (it. fegato, sp. hígado, rum. ficàt ecc.) non basta constatare che il termine risale al lat. ficatum, attestato dal III sec. d.C.; bisogna anche sapere che i Greci avevano l'abitudine di ingrassare oche e maiali con i fichi per ottenere un fegato di qualità migliore e più grande; quindi i Greci parlavano di ἤπαρ συκωτόν (< σῦκον 'fico'), cioè 'fegato ripieno di fichi', quindi per ellissi del sostantivo rimane solo συκωτόν, che i Romani tradussero con ficatum, da cui le forme romanze. [//18]

V. L'onomasiologia

Dipendente dalla geografia linguistica e strettamente legata alla corrente di "Wörter und Sachen" è l'onomasiologia, cioè quel ramo della linguistica che studia i modi con cui si indicano determinati oggetti o si esprimono determinati concetti in un dominio linguistico.

Tra i precursori della onomasiologia possiamo ricordare il nome di C. Salvioni che nel 1892 pubblicava a Bellinzona un *Saggio intorno ai nomi della lucciola in Italia* e quello di Ernst Tappolet che nel 1895 pubblicò un lavoro sui nomi che indicano rapporti di parentela nelle lingue romanze ma è ovvio che gli studi di onomasiologia prendono particolare sviluppo in seguito alla pubblicazione degli atlanti linguistici, che permettono di avere sott'occhio tutte le denominazioni di un oggetto in una determinata regione, dando anche una chiara visione della distribuzione areale dei vari tipi; è chiaro però che, quando possibile, i dati offerti dagli atlanti vanno integrati con i dati dei testi o vocabolari per arricchire la consistenza dei materiali.

Prendiamo ad es. i nomi di un uccellino come la cutrettola nel dominio francese e provenzale: noi troviamo denominazioni come saute-mottes 'salta zolle', l'amie de l'aràire 'l'amico dell'aratore', pastourello, vacher, -ère, pourquiéy'reto (< *porcaria), aouillère (< *ovicularia) ecc.; nello spagnolo troviamo invece: pajarita de las nievas, nevatilla, nevereta, cioè uccello che venendo dal nord porta la neve ecc., tutte denominazioni che ci conducono a comprendere l'animo dei contadini, dei pastori, cioè a comprendere l'aspetto psicologico di tutto un mondo.

Ma lo studio di questa parola ci aiuta anche a comprendere ed identificare il tipo di cultura di determinate popolazioni: p. es. in Guascogna, territorio dedito alla pastorizia, troviamo per questo uccellino nomi che derivano da una base latina *ovicularia (< ovis 'pecora'), nel dipartimento dell'Alta Loira e di Lozère, zona dedita all'allevamento di bestiame, troviamo contaminazioni di una base lat. *vaccaria. Ed è interessante notare come analogo fenomeno si riscontri nella denominazione di questo animale in Italia; nella pianura padana, zona

dedita all'allevamento di bestiame, questo uccellino si chiama bovarina, [//19] nell'Umbria e nelle Marche, dove si allevano le pecore, troviamo contaminazioni di una base latina *pecoraria.

Molte volte certi nomi ricevono luce dallo studio del folklore, delle tradizioni popolari: come mai nei dialetti reto-romanzi centrali la lucertola si chiama vardaomu, salvaón, in Lombardia salva-cristian, nei dialetti francesi éveillette? La spiegazione ci viene dalle tradizioni popolari di queste regioni, secondo le quali la lucertola avverte e sveglia gli uomini che dormono all'aperto quando stanno per essere morsi da una vipera.

Prendiamo il nome di un altro animale: quello della donnola: in it. donnola, cioè domina, in fr. belette, prop. 'bellina', in Spagna comadreja, in provenzale moderno coumayrelo, in Austria Mühmelein, dim. di Mühme 'zia, mamma, comare'.

Come mai troviamo queste denominazioni diverse fra di loro, ma caratterizzate da un diminutivo di evidente valore affettivo?

Anche qui la risposta ci viene dalle tradizioni popolari, di cui troviamo eco in un lai di Marie de France ([*Du Prodomme et de la Mustele*, n.d.r.]), secondo la quale la donnola, animale di per sé innocuo, viene creduto velenoso e dotato di poteri magici e demoniaci: di qui la necessità dell'interdizione, cioè di non pronunciare il vero nome (che sarebbe in fr. mustele, effettivamente attestato nel francese antico) e di sostituire il nome vero con un altro nome di chiaro valore accattivante.

È questo il procedimento tipico dell'eufemismo, procedimento importantissimo nell'evoluzione del lessico.

Ora di fronte a un termine come belette, chi esaminasse la lingua in sé per sé, potrebbe dire soltanto di trovarsi di fronte a un dim. femminile di beau 'bello', ma non ci direbbe nulla sui motivi per cui questo animale è così chiamato. Invece lo storico della lingua indaga questi motivi e si spinge al di là di quello che è il suo riservato dominio per spingersi in altri mondi culturali, dai quali il linguista può trarre [//20] infiniti elementi e ai quali può a sua volta portare contributi decisivi.

Ecco dunque come la storia della lingua o di una parola si inserisce perfettamente in tutta la storia di un mondo, di una città e di una cultura.

VI. I prestiti (e l'etimologia organica)

Questo tipo di ricerca che tende a collegare le parole con le cose trova terreno particolarmente fecondo nel campo dei prestiti (fr. emprunt).

Prestito è una parola ormai entrata nell'uso linguistico, ma inesatta, per indicare una parola che penetra da una lingua ad un'altra.

Il fenomeno del prestito è più di ogni altro fenomeno linguistico legato ad eventi storici, politici, sociali, culturali e di vicinanza geografica.

Il numero dei prestiti da una lingua all'altra sarà tanto elevato quanto più stretti saranno i legami fra i popoli parlanti quelle lingue.

Non è un caso che su 2886 parole francesi di origine straniera, tratte dai principali dizionari, ben 824 siano italiane e ben 694 siano inglesi, mentre le parole di orig. africana sono in tutto 15 e quelle cinesi e giapponesi ugualmente 15, 14 quelle di orig.

persiana ecc. Cioè sono numerosissimi i prestiti dalle lingue di quei popoli che furono in diretto e ininterrotto contatto con la Francia, eccezionali, e per lo più limitati a parole che indicano oggetti o usi locali i prestiti da lingue di popoli geograficamente lontani o di scarso livello culturale.

Se poi guardiamo al tipo di prestiti, vediamo che i termini presi in prestito dalle varie lingue sono per lo più raggruppabili in ben definiti campi semantici: p. es. le voci italiane passate in francese durante il Rinascimento sono in massima parte termini militari prima, poi termini riguardanti l'architettura e le belle arti: segno evidente che dell'importanza che l'Italia ebbe in quei campi in quel periodo.

Così nel XVIII sec. il francese prende a prestito dall'inglese molti termini riguardanti la vita politica: chi conosce la storia delle dottrine politiche [//21] e del pensiero politico europeo nel Settecento non se ne stupisce, perché conosce l'interesse che si aveva in tutta Europa e particolarmente in Francia per la vita politica inglese.

Lo studio dei prestiti richiederebbe un discorso molto lungo e complesso, soprattutto per quanto riguarda l'integrazione fonetica e morfologica dei prestiti nella lingua che li riceve; chi volesse avere delle prime indicazioni le può trovare nel volumetto di P. Guiraud, *Les mots étrangers*, (Paris, P.V.F., «Que sais-je?», 1965), ma non possiamo chiudere l'argomento dei prestiti senza una conclusione di interesse etimologico: e la conclusione consiste nel concetto di "etimologia organica" di B.E. Vidos.

Il Vidos, uno dei massimi romanisti del mondo, ha pubblicato due importanti volumi dedicati ai prestiti e in particolare ai rapporti fra italiano e francese; il primo si intitola *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese*, (Firenze 1939), il secondo *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*, (Firenze 1965). Nel secondo di questi volumi, sulla base delle precedenti ricerche giunge al concetto di "etimologia organica". Il concetto è questo: le parole passano da una lingua ad un'altra in gruppi: abbiamo già visto p. es. come in età rinascimentale un folto gruppo di termini politici passa dall'it. in francese, nel XVIII sec. un gruppo di termini politici passa dall'ingl. al francese ecc.

All'inizio sarebbe entrato un gruppo minore di vocaboli in seguito alla introduzione dell'oggetto o del concetto, poi questo primo gruppo avrebbe in un certo senso attirato altre parole dello stesso ambito semantico dalla lingua di provenienza anche se non ce n'era particolare bisogno.

Da ciò il Vidos deduce il concetto che se noi ci troviamo di fronte a un termine francese riguardante la vita militare attestato in età rinascimentale, di cui non conosciamo l'origine, questo termine sarà certamente di origine italiana visto che i termini militari francesi di età rinascimentale sono di origine italiana e quindi volendo [//22] chiarirne l'origine bisognerà indirizzarsi all'italiano e vedere se in italiano la parola esiste, magari a livello dialettale o in opere tecniche ecc.

La teoria del Vidos è suggestiva, ma indubbiamente rischiosa se applicata con eccessiva schematicità: la sua applicazione esige particolare attenzione e prudenza, ma può dare buoni risultati.

Mi sia lecito a questo punto ricordare un'esperienza personale.

Studiando l'influsso che il francese ebbe sul veneziano del XVIII sec. mi ero imbattuto in un termine posvè, podesvè, che indicava una stoffa pregiata adoperata soprattutto per fare tabarri da maschera: il termine era abbastanza raro, tanto è vero che manca anche nei vocabolari del dialetto e manca anche in italiano e negli altri dialetti italiani, una parola quindi isolata geograficamente e non raccostabile formalmente ad alcun'altra parola italiana o dialettale. Semanticamente però la parola non era isolata in quanto si inseriva in quel gruppo di parole che indicano stoffe che troviamo nel '700. Ora la maggior parte dei nomi nuovi di stoffe che troviamo nel '700 a Venezia è di origine francese (amuer, ruè, flus, grizetta ecc.); era dunque molto probabile che anche posvè/podesvè fosse di origine francese.

Rimaneva da vedere quale fosse la corrispondente forma francese: la o della prima sillaba poteva corrispondere a un -au- o -eau- e la -vè non poteva che corrispondere al dittongo fr. -oi che nel XVIII sec. era appunto pronunciato 'vè'. La forma ricostruita veniva quindi ad essere peau de soie, propr. 'pelle di seta': si trattava naturalmente di vedere se la forma esisteva realmente in francese, e in effetti il FEW, VIII 165 registra la forma nel signif. di 'stoffa di seta spessa, compatta, dalla tessitura fitta'. Fonetica e semantica concordano quindi perfettamente nel suffragare l'ipotesi di una or[i]gine francese della parola veneziana, ipotesi che era nata sulla base appunto del concetto di 'etimologia organica'. [//23]

VII. II FEW

Tutto questo rinnovamento di metodi e questo fervore di studi e di ricerche nei primi decenni del nostro secolo trova un punto di riferimento in un'opera fondamentale dell'etimologia francese, cioè il FEW (*Französisches Etymologisches Wörterbuch*), il più ampio e più ricco dizionario etimologico che esista per una lingua.

Il FEW, diretto dal romanista svizzero W. von Wartburg, cominciò a uscire a fascicoli nel 1922 e non è ancora concluso.

Finora ne sono usciti 21 volumi: i primi 14 volumi comprendono le voci di origine latino-greca o derivate da nomi propri, i voll. XV-XVI-XVII le voci di origine germanica, il XVIII le voci di origine inglese, il XIX le voci di origine orientale, il XX le voci derivate dalle altre lingue (bretone, basco, ebraico, ungherese, lingue slave ecc.), il XXI e XXII-XXIII (questi ultimi due devono ancora uscire) comprendono le voci di etimologia incerta [1976-1997, n.d.r.]. I voll. XXIV-XXV ed eventualmente altri comprendono una edizione delle prime lettere dell'alfabeto.

Il FEW si inserisce pienamente nella migliore tradizione degli studi linguistici francesi, senza rinnegare nulla di quella tradizione, tanto è vero che l'opera è dedicata a Jules Gilliéron ma anche a Wilhelm Meyer-Lübke; il che era un riconoscimento da parte del Wartburg dell'importanza del Meyer-Lübke, accanto naturalmente alla necessità di tenere conto della rivoluzione metodologica e dei risultati acquisiti dalle ricerche del Gilliéron, e inoltre della necessità di perfezionare e superare questi metodi.

Il Wartburg in una sua comunicazione intitolata *L'expérience du FEW*, pubblicata nel vol. *Lexicologie et lexicographie français et romanes* (Paris 1961,

pp. 209–219) accenna appunto a quella che fu l'influenza di Gilliéron e di Meyer-Lübke su di lui, per tracciare poi la storia della sua monumentale opera: [//24]

«L'attività di Gilliéron – dice Wartburg – coincideva press'a poco con l'apparizione del primo fascicolo del REW di Meyer-Lübke. In quest'opera noi allievi di Gilliéron avevamo l'impressione che vi mancassero le nuove concezioni, che vi mancasse l'azione della geografia linguistica sull'insieme della linguistica romanza. Più tardi ebbi la fortuna di avvicinare Meyer-Lübke e devo dire che ho incontrato pochi uomini di una nobiltà d'animo e di spirito come lui. Del resto il vol. I del FEW è stato dedicato a Gilliéron e a Meyer-Lübke, ed entrambi ebbero per me la più grande importanza. In ogni caso noi avevamo l'impressione che fosse necessario concepire un'altra opera, un'opera che tenesse conto dell'evoluzione interna delle parole, della ripartizione geografica delle parole, della geografia linguistica.

Nel medesimo tempo io andavo scoprendo nei lavori di Gilliéron una grande lacuna che concerneva la vita delle parole quali escono dall'immaginazione del popolo. Voi sapete che Gilliéron vedeva agire la lingua solo sotto la spinta della necessità, mentre io che parlo il dialetto svizzero dalla mia giovinezza, ero nato con la coscienza della libertà dell'espressione, della creazione libera che possiede ogni lingua e nacque in me un'opposizione col mio venerato maestro Gilliéron. Scorrendo le fonti che Gilliéron di regola non usava mai, cioè il Godefroy e i dizionari dialettali, trovai un gran numero di elementi che confermavano il mio modo di vedere, cioè che a fianco dell'azione di necessità nella lingua, che è incontestabile, c'è anche l'aspetto della libertà, libertà di creazione. Ma questa libertà di creazione non poteva farsi strada nei lavori di Gilliéron, perché egli impiegava i dati dell'*Atlas*, e i dati dell'*Atlas* manifestano e riflettono solo le necessità della lingua. Alle domande dell'inquirente, l'informatore risponde con le parole normali e non con le parole particolarmente espressive che coesistono accanto alle forme normali: le numerose parole che circondano ciascuna delle nozioni che appaiono [//25] nell'Atlante non possono figurare nell'Atlante di Gilliéron.

In questa situazione, soprattutto dopo la pubblicazione del primo fascicolo del REW, Jakob Jud e io concepimmo il progetto di un nuovo dizionario etimologico romanzo: ci accordammo nella seguente ripartizione del lavoro: Jud si sarebbe occupato soprattutto dell'italiano e del reto-romanzo, io del dominio francese. Fu una ripartizione felicissima; infatti se ci fossimo occupati insieme dei due domini non avremmo approdato a nulla: 1) era troppo vasto, 2) l'opposizione con Gilliéron che era nata in me non poteva essere condivisa da Jud, che su questo punto la pensava in modo completamente diverso da me: da questa opposizione con Gilliéron sono nati in me il desiderio e la possibilità di presentare l'insieme del vocabolario gallo-romanzo, mentre Jud voleva accontentarsi di un certo numero di parole. Infine la terza ragione che rendeva impossibile la realizzazione di questo gran progetto era che l'evoluzione interna di ogni lingua sarebbe stata impossibile a tracciarsi: in un dizionario complessivo delle lingue romanze il gallo-romanzo, come l'italiano sarebbero affogati, mentre dedicandosi a uno solo di questi gruppi linguistici era possibile sviluppare nettamente i problemi che si ponevano.

Fu così che Jud e io ci separammo: Jud si dedicò agli studi di singole parole e all'*Atlante italo-svizzero*, io al FEW.

Mi permetto ora di dire una parola sul significato che do alla parola "etimologia". Etimologia non vuol dire un punto lontano nel passato, etimologia vuol dire 'storia della parola'. Ecco come si può definire la linea di condotta di un etimologista: noi seguiamo una parola dall'inizio della lingua, cioè dal latino o dal germanico, o dal celtico ecc. fino ai tempi moderni. Il modo con cui essa perde, a poco a poco i suoi differenti significati, fino al punto di scomparire del tutto, o i nuovi germogli che spuntano da essa, tutto ciò fa parte dell'etimologia. [//26]

Questo piano del FEW doveva trovare il suo coronamento in uno o due volumi che non scriverò più. Il FEW, se Dio vorrà, potrà andare fino alla fine, ma io avevo previsto una specie di storia del vocabolario, che doveva seguire l'evoluzione del vocabolario gallo-romanzo dall'epoca del basso impero fino ai nostri giorni e che doveva segnare tutti i grandi fatti, che doveva essere come un riassunto di ciò che si trova negli articoli del FEW. Voi conoscete due o tre studi che ho scritto come saggi, come campioni di questa storia del vocabolario, per esempio la storia dei grecismi che provengono da Marsiglia o gli articoli sui nomi dei giorni della settimana e così via. Ma ci sono degli altri aspetti oltre a quelli che si scorgono negli articoli che ho menzionato. C'è soprattutto una cosa che mi sta molto a cuore e cioè la storia dei rapporti fra le differenti parlate gallo-romanze. Vediamo qualche esempio. Voi conoscete il gioco del bouchon o galène (dovrebbe essere un gioco per cui si fa cadere con una palla da biliardo un turacciolo che sostiene delle monete). Come mai tutta la Francia, o quasi tutta la Francia, ha conservato il termine galoche o galine, mentre Parigi non l'ha accettato? Del resto il termine jeu de bouchon non è penetrato nei dialetti. Come si spiega questa diffusione di termini derivanti da galoche in tutta la Francia del Nord, senza l'aiuto di Parigi? Ci sono dei rapporti fra le parlate gallo-romanze che prescindono dalla mediazione di Parigi. E che dire della scomparsa di certe parole? Per esempio colui che custodisce i prigionieri si chiama geôlier, ma questa parola non esiste che dal 1300: (più precisamente: 1294; dal lat. caveola); prima lo si chiamava clacelier, che viene da clavicella, 'piccola chiave'. Clacelier è dunque la parola classica nei sec. XII e XIII e sparisce verso il 1300 per far posto a geôlier. Perché? Bisognerebbe trattare la questione in una storia del vocabolario gallo-romanzo, insisto gallo-romanzo, non francese.

Ritorno al momento in cui Jud e io ci separammo; a partire [//27] da quel momento e cioè dal 1910 al 1918 non ho fatto che copiare e mettere su schede dizionari dialettali, cioè i lemmi che figuravano nei dizionari dialettali. Dopo aver spogliato queste opere, bisognava organizzare le schede; le ho riunite secondo i concetti; avevo stabilito una lista di circa 2500 concetti, secondo i quali ho organizzato queste schede.

Compiuto questo lavoro mi misi all'analisi etimologica di ognuno di questi concetti. Per ogni concetto c'era un gruppo di schede e io le studiavo dal punto di vista etimologico, con l'aiuto delle carte dell'*Atlante*, e facevo le schede di rinvio.

Di qui l'esistenza di due blocchi nel mio schedario: uno dei materiali sistemati secondo i concetti, l'altro dei materiali disposti in ordine alfabetico, secondo l'etimo.

Il secondo blocco era diviso in due parti: da una parte le parole di cui conoscevo, o credevo di conoscere l'etimo, dall'altra quelle di cui l'etimo era ignoto.

La redazione cominciò nel 1921 e il primo fascicolo apparve verso la fine del 1921. Quanto alla struttura di ogni articolo, voi sapete che ogni articolo si divide in tre parti: la prima parte comprende i materiali ed è nettamente separata dalla seconda parte che comprende la discussione etimologica, nella terza parte ci sono le note che chiariscono questioni riguardanti singole parole e non il complesso dell'articolo.

Voi sapete che oggi il primo fascicolo e praticamente tutto il primo volume sembrano eccessivamente ridotti, rispetto ai fascicoli e ai volumi seguenti. Come mai? Questo dipende dalla formazione che ebbe la mia generazione: la mia generazione è stata nutrita, linguisticamente, con l'antico francese, l'antico provenzale e i dialetti; il francese moderno non vi aveva il minimo ruolo; il francese moderno era una questione eminentemente pratica. Bisognava imparare a parlare francese, ma che questo francese, come lingua letteraria, potesse essere oggetto di studio, ai miei tempi non lo si sarebbe potuto concepire. [//28]

Questo è evidentemente un errore e me ne accorsi verso la metà della lettera B. Mi imbattei in certe parole come brésil, non nel significato di 'prodotto per tingere', ma nel significato di 'carne di bue affumicata', a causa del colore di questa carne. Io trovai questa parola in Normandia e in Lorena (cioè in vocabolari dialettali della Normandia e della Lorena). Mi sembrava impossibile che la Normandia avesse inventato la parola e che ugualmente la Lorena avesse inventato a sua volta la parola indipendentemente dalla Normandia; allora pensai di consultare i dizionari della lingua francese; infatti il dizionario di Trévoux dà la parola brésil in questa accezione come una parola nettamente francese. È evidente che la Normandia e la Lorena non presentavano che il relitto di una parola che un tempo ricopriva tutto il Nord della Francia. La mia concezione del FEW era dunque insostenibile, dovevo ritornare sui miei passi e occuparmi di francese comune, moderno, letterario, attingendo ai grandi vocabolari della lingua francese. Dalla fine del primo volume cominciai a incorporare nel FEW anche la storia della parola francese. Il lavoro però, condotto da me solo procedeva con grande lentezza, ma dal 1929 potei cominciare a contare su dei collaboratori e fu da questo momento che io cominciai ad organizzare il lavoro con i dizionari francesi: così i miei collaboratori redigono la storia della parola secondo i dizionari della lingua francese, (cioè cercano la parola che si deve studiare in tutti i dizionari francesi, a cominciare dal più antico, che è il vocabolario francese-latino del Garbini, pubblicato a Ginevra nel 1487, per passare ai vocabolari successivi, Palsgrave, Estienne, Trévoux, per arrivare fino al Larousse, e studiano quindi la storia della parola attraverso i grandi dizionari della lingua francese).

Questa è la prima tappa del lavoro; la seconda consiste nell'integrare i dati di questi dizionari con i dati [//29] forniti dal Godefroy e dal Littré. Tutti questi materiali vengono poi passati alla persona incaricata di redigere l'articolo e questa persona fonde questi materiali con i materiali provenienti dal mio schedario, che comprende spogli particolari di testi e le parole provenienti dai dialetti».

Questo era quanto Wartburg diceva del suo vocabolario più di dieci anni or sono, e il lavoro in questi ultimi anni è proceduto con particolare alacrità, grazie anche alla collaborazione di qualificati studiosi, come K. Baldinger; mancano ora soltanto i volumi relativi alle parole di origine sconosciuta; di questi volumi sono usciti finora soltanto tre fascicoli; i materiali di origine sconosciuta sono raggruppati secondo i concetti, cioè: i termini che riguardano le parti del corpo, nomi di malattie, l'abbigliamento, fenomeni atmosferici ecc.; ma come si è visto in particolare il primo volume del FEW fu redatto secondo criteri completamente diversi da quelli dei volumi successivi; e allora il Wartburg, che è scomparso vecchissimo nella scorsa estate, ha progettato una serie di volumi supplementari, che presentassero completamente rifatte secondo i nuovi criteri le prime lettere dell'alfabeto. Di questo rifacimento sono usciti finora solo due fascicoli, ma basta dare una semplice occhiata comparativa tra questi fascicoli e il primo volume, uscito nel 1922, per avere un'idea del rinnovamento e del perfezionamento dei metodi avvenuto in questi 50 anni.

Accanto al monumentale lavoro del Wartburg vanno però ricordati gli altri vocabolari etimologici in francese di cui gli studiosi possono attualmente disporre.

Uno è il *Dictionnaire étymologique de la langue française* composto da O. Bloch e appunto W. v. Wartburg, arrivato nel 1968 alla sua quinta edizione; le ultime edizioni sono state rifatte dal Wartburg, dato che Bloch è morto da parecchi anni; ma il *Dict.* di Bloch e Wartburg non contiene moltissime parole, ma contiene [//30] tutte le parole fondamentali del francese; le parole sono disposte per ordine alfabetico, ma le parole composte e i derivati sono raccolti sotto la parola da cui derivano; in tal modo è possibile aver presente, pur nei limiti di un'opera estremamente maneggevole, un'intera famiglia di parole. Conoscendo i metodi e le concezioni etimologiche del Wartburg è facile capire come è composto il *Dict.*: la preoccupazione dominante è quella di fornire la storia delle parole, oltre che la sua etimologia; naturalmente, trattandosi di opera di piccola mole, il Wartburg non può discutere, come nell'opera maggiore, i problemi etimologici relativi alle singole parole, ma deve limitarsi a proporre l'etimologia più probabile; il grande pregio dell'opera consiste nel fatto che essa, oltre ad essere precisa e accurata nei particolari, p. es. la data di attestazione di un vocabolo ecc., è aggiornatissima, in quanto tiene presenti tutti gli studi più recenti; in particolar modo ha tenuto presente, come dice lo stesso Wartburg nella prefazione all'ultima edizione, i progressi fatti dal FEW in questi ultimi anni.

Una fisionomia diversa presenta invece l'altro vocabolario etimologico francese, cioè il *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*, di Dauzat, Dubois, Mitterand, (Paris, 1968). Ancora prima della guerra A. Dauzat aveva pubblicato un *Dictionnaire étymologique de la langue française*, che pur non avendo grandissimo valore, aveva avuto parecchie riedizioni e ristampe. Morto il Dauzat, l'opera è stata ripresa da due studiosi qualificati, Dubois e Mitterand, i quali pubblicarono un'edizione rifatta nel 1964 e una seconda edizione rifatta nel 1968.

Dubois e Mitterand, pur essendo due studiosi qualificatissimi, non sono propriamente degli etimologisti, e quindi dal punto di vista etimologico è molto

più sicuro il *Dict.* di Bloch e Wartburg. Molte etimologie date da Dubois e Mitterand sono vecchie, non si è tenuto conto degli studi più recenti, e ci sono anche parecchie inesattezze, [//31] specialmente per quanto riguarda le parole latine o greche o le parole straniere; per esempio la grafia delle parole italiane è spesso imprecisa. Il *Nouveau dictionnaire* è però superiore al Bloch-Wartburg per quanto riguarda il numero delle parole raccolte, in particolare sono raccolte in abbondanza le parole scientifiche, parole composte con prefissi e suffissi greci, che invece mancano nel Bloch-Wartburg. Dunque chi vuol sapere la storia e l'etimologia delle parole francesi più comuni farà bene a ricorrere al Bloch-Wartburg, ma chi vorrà essere informato su parole dotte dovrà ricorrere al Dauzat-Dubois-Mitterand.

Un'opera vecchia nella concezione, anche nella seconda edizione uscita nel 1966–1969 è l'*Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache* di E. Gamillscheg (Heidelberg); l'opera prescinde completamente, o quasi, da quei concetti di etimologia come storia della parola che sono un dato ormai completamente acquisito dalla linguistica; le etimologie sono abbastanza precise, ma schematiche; utile è invece l'indice delle parole straniere, da cui derivano le singole parole francesi; è l'unico vocabolario etimologico francese che abbia questo indice, particolarmente prezioso per studiare l'apporto delle singole lingue straniere al francese.

Merita invece di essere segnalata un'altra opera, di cui è uscito finora soltanto il primo fascicolo di saggio, e cioè: K. Baldinger, avec la collaboration de Jean-Denis Gendron et Georges Straka, *Dictionnaire étymologique de l'ancien français* (Québec, 1971).

L'opera è diretta da K. Baldinger, professore all'Università di Heidelberg, direttore della «*Zeitschrift für romanische Philologie*», cioè della massima rivista di filologia romanza, e che fu per lunghi anni uno dei principali collaboratori del Wartburg nella redazione del FEW. [//32] Quest'opera, redatta da un'équipe di scelti collaboratori, sotto la direzione di Baldinger, ha dei limiti ben precisi, e cioè l'antico francese: si troveranno quindi in questo dizionario etimologico solo le parole che sono attestate negli antichi testi francesi; sarà quindi un'opera più limitata del FEW, ma in compenso dovrebbe scavare più a fondo nei problemi, dato appunto il campo più ristretto al quale è consacrata.

L'opera terrà naturalmente conto del FEW, tanto è vero che inizia le pubblicazioni non con la lettera A, ma con la lettera G, e questo per poter utilizzare i prossimi volumi del FEW dedicati al rifacimento delle prime lettere dell'alfabeto. Naturalmente il DEAF terrà conto non solo degli studi etimologici di questi ultimi anni, ma anche degli studi filologici più recenti, giacché, avendo come oggetto la lingua attestata nelle opere letterarie dei primi secoli della lingua, richiede oltre ad una perizia linguistica, anche una buona perizia filologica.

Le parole sono disposte secondo l'ordine alfabetico delle forme francesi, non secondo quello degli etimi, come è invece il FEW; l'unica difficoltà che si oppone a questo sistema è che i testi antichi presentano numerose varianti di forma, ma si è scelto come lemma base la forma del francien elencando poi le varianti che si

riscontrano nei testi composti in altri dialetti. Sotto ogni parola vengono poi riunite le altre parole appartenenti alla medesima famiglia, cosicché la famiglia di ogni parola è composta nella sua unità. L'opera si dovrebbe comporre di 4 o 5 volumi che dovrebbero uscire in una decina d'anni. Dal fascicolo di saggio, finora l'unico uscito, si può arguire che ci si trova di fronte ad un'opera di altissimo livello scientifico.

I redattori prevedono di pubblicare successivamente un *Petit dictionnaire étymologique de l'ancien français*, un *Dictionnaire inverse de l'ancien française* e un *Dictionnaire onomasiologique* [//33] *de l'ancien français*: quest'ultimo dovrebbe riunire tutti i termini del francese antico per concetti. Esso sarà un mezzo di lavoro utilissimo soprattutto per ricerche di ordine stilistico e semantico.

VIII. L'etimologia strutturale

Con la monumentale opera del Wartburg, il grande lavoro dell'etimologia francese si può considerare, sotto un certo punto di vista, concluso, per lo meno per quanto riguarda "l'étymologie-histoire du mot".

L'unico problema che rimane in sospeso è quello delle parole per le quali finora non è stato possibile proporre un'etimologia soddisfacente: si tratta di quelle parole raccolte negli ultimi voll. FEW, tuttora in corso di stampa. Come mai per queste parole non si è finora trovata un'etimologia? In molti casi ciò è dovuto al fatto che la documentazione relativa a questi termini non è stata ancora sfruttata: nuove ricerche nei testi, specialmente nei testi popolari, o in documenti d'archivio ancora inediti, potranno chiarire parecchi punti oscuri, e in effetti abbiamo continuamente ricerche che ci permettono di perfezionare i dati già acquisiti.

Recentemente G.B. Pellegrini ci ha informato ad es. sulle sue ricerche intorno alle parole romanze di orig. araba e sulle nuove etimologie da lui proposte e in gran parte accettate; ma tuttavia rimarrà sempre un cospicuo numero di parole, specialmente dialettali, popolari, gergali per le quali sarà particolarmente impossibile ricostruire la storia, trattandosi di parole vissute "ai margini della lingua", per le quali non possiamo disporre di una tradizione scritta.

Per risolvere dunque i problemi etimologici relativi a queste parole è chiaro che il metodo storico dell'etimologia si rivela insufficiente e bisognerà fare ricorso ad altri metodi.

Il metodo sarà quello dell'etimologia strutturale. [//34]

Abbiamo già potuto vedere come il progresso della scienza etimologica sia stato parallelo o comunque sia stato intrecciato con il progresso della scienza linguistica.

Lo strutturalismo, che parte dalla dottrina di De Saussure, tende a studiare la lingua "in sé per sé", prescindendo da quelli che sono i legami della lingua con la storia; lo strutturalismo tende a vedere la lingua come un sistema nel quale tutti gli elementi siano in relazione tra di loro; la visione che lo strutturalista ha della lingua è una visione sincronica, cioè una visione della lingua quale essa si realizza in un determinato momento, prescindendo da quello che c'era prima e da quello che c'era dopo. Per fare un es. banale, applicato al lessico, un'indagine strutturale sulla parola it. cittadino in età giacobina, non si interesserà di sapere quando la

parola cittadino sia nata, quale sia la sua origine ecc., ma si interesserà invece di sapere a quali parole si contrapponga (p. es. cittadino opposto a servo, cittadino opposto a suddito, cittadino opposto ad aristocratico) o con quali parole si indentifichi: p. es. il cittadino è vero repubblicano, il cittadino è sovrano, il cittadino è soldato ecc.

Ora lo strutturalismo ha dato buoni risultati in un campo come quello della fonetica, minori in un campo come quello del lessico che per la sua eterogeneità e vastità è meno facilmente riducibile entro schemi, ma in questi ultimi anni uno studioso francese che abbiamo avuto modo di ricordare più volte, cioè P. Guiraud, ha tentato una conciliazione tra la grande tradizione della linguistica storica e i metodi della linguistica strutturale, in vista della risoluzione dei problemi etimologici tuttora rimasti insoluti e soprattutto in vista di un riesame del lessico francese secondo criteri moderni e rigorosi.

Il Guiraud ci ha dato una serie di saggi paradigmatici di quella che egli chiama l'etimologia strutturale e i saggi sono raccolti in un volume: *Structures étymologiques du lexique française*, (Paris 1967). [//35]

Il vol. del Guiraud è il modello fondamentale per questo genere di ricerche e i risultati conseguiti dimostrano che il metodo è valido e potrà dare risultati validi e forse inattesi.

Vediamo dunque quali sono i concetti a cui Guiraud si ispira per passare poi ad esaminare alcune delle sue ricerche specifiche.

L'etimologia, secondo l'enunciazione del Guiraud, è tributaria di due tipi di analisi: il primo tipo è essenzialmente analitico, diacronico, esterno, il secondo è sistematico, sincronico, interno.

P. es. il fr. poubelle 'bidone per la spazzatura' deriva dal n. del prefetto fr. Poubelle che nel 1884 impose l'uso di questo oggetto: ora l'etimologia si stabilisce su due tipi di prove: il primo tipo è quello analitico, diacronico, esterno, cioè il fatto che realmente esistette un prefetto di tal nome, che questo prefetto emise quella tale ordinanza: è – come si vede – una prova di tipo extra-linguistico, di tipo storico. Il secondo tipo di prova è quello sistematico, sincronico, interno che consiste nel fatto che nel sistema linguistico fr., e in particolare nel sistema linguistico fr. del XIX sec., è possibile designare un oggetto dal nome di chi lo ha inventato e lo ha diffuso. Naturalmente questa norma, cioè quella per cui in francese si può designare un oggetto dal nome di chi lo ha inventato, può essere dedotta solo dall'esame di molte parole, né più né meno che le vecchie leggi fonetiche le quali erano dedotte dall'esame di molti esempi.

Vediamo un altro es.: vaudeville 'commedia leggera': la forma antica era vaude-vire 'canzone a ballo': l'etimologia normalmente trädita e accettata anche dai più reputati etimologisti, fa derivare il n. dalla Valle di Vire in Normandia; da questa località proveniva il poeta Olivier Basselin, il quale ci ha effettivamente lasciato delle vaux-de-vire: dal punto di vista esterno, storico l'etimologia può reggere, visto che una valle di quel nome realmente esiste ed esistette anche un autore di vaux-de-vire che proveniva da quella località.

Ma dal punto di vista interno, cioè dal punto di vista non storico ma linguistico, l'etimologia regge o no? Per dare una risposta bisogna [//36] vedere se nel sistema

linguistico francese esiste la possibilità di far derivare un nome di danza o di canzone dal nome di una località. Bisogna quindi esaminare attentamente da un lato tutti i nomi comuni francesi che traggono origine da un nome di luogo, dall'altro i nomi di danze e arie musicali. Ora l'esame di n. comuni derivati da n. di luogo ci dimostra che i n. di luogo hanno dato origine a n. che indicano prodotti naturali o industriali: p. es. il formaggio camembert prende il n. dal villaggio di Camembert ove all'inizio si produceva questo formaggio, il cachemire dalla omonima regione asiatica, il tulle dalla città ove si produceva questo tessuto ecc., ma non troviamo nessun nome di danza o aria musicale. Se invece guardiamo i nomi delle danze, dei canti ecc., troviamo che questi derivano non da n. di luogo, ma da aggettivi tratti da n. di luogo: p. es. la Marseillaise, la pavane, la polonaise ecc.

Un n. di aria musicale come la vaudevire che derivasse direttamente da un toponimo francese sarebbe dunque isolata nel sistema onomaturgico francese, sarebbe aberrazione e questo è un motivo abbastanza valido per dichiarare inaccettabile l'etimologia normalmente diffusa.

Un altro es.: il fr. chic 'abuso procedurale', attestato dal XVI sec., viene considerato da Dauzat una forma tronca da chicane 'cavillo'. Da un punto di vista esterno l'etimologia non presenta grossi ostacoli, trattandosi di due parole legate semanticamente fra di loro, ma le difficoltà sorgono dal punto di vista interno, giacché le forme tronche tipo d'ac per dire d'accord, bac per dire baccalauréat, diame per dire diamant esistono sì in francese, ma solo a partire dal XIX sec.: questo tipo di apocope si realizza dapprima nel gergo dei malfattori, poi penetra nella lingua comune. Nel XVI sec. questo tipo di formazione lessicale non esisteva ed era quindi impossibile formare una parola come chic per troncamento di chicane.

Ogni parola ha dunque una propria origine (diacronica), ma si inserisce nella serie di parole che presentano le medesime caratteristiche [//37] semiche o morfologiche: cioè il n. della grive 'tordo' si inserisce nella serie dei nomi degli animali e in particolare della serie dei nomi degli uccelli, e ancora più nella serie dei nomi che designano gli uccelli macchiettati; il v. estamaquer 'far trasecolare, spalmarsi' va inserito nella serie dei verbi che derivano da sostantivi, e in particolare da sostantivi che designano parti del corpo.

Questi insiemi di parole costituiscono quelli che il Guiraud chiama "modelli, matrici, paradigmi", o meglio ancora "strutture elementari". Attraverso lo studio di questi modelli si potrà costituire una tipologia completa del lessico francese. Infatti se è vero che ogni parola ha una sua storia, è anche vero che al di là dell'evoluzione delle singole parole c'è una permanenza di modelli.

Nell'etimologia di una parola c'è insomma un doppio determinismo: quello delle cause esterne e quello delle cause interne, le quali non si escludono ma si integrano a vicenda; la parola è il risultato di una pressione della storia sul sistema.

Su questi fondamenti il Guiraud si è accinto all'esame di alcune "strutture elementari" del lessico francese. Ne esporremo alcune a titolo di esempio.

Vediamo anzitutto una parola la cui etimologia si spiega con lo studio delle sue strutture morfologiche.

Abbiamo visto nella parte generale come uno dei metodi più comuni della creazione lessicale sia quello della derivazione morfologica, cioè della derivazione di una parola da altra parola della stessa lingua. Questa derivazione può avvenire:

1. mediante suffissi: p. es.: lavage ‘lavaggio’ < laver ‘lavare’
2. mediante prefissi: p. es.: apporter < porter
3. mediante cambiamento di categoria grammaticale: p. es. rire > le rire; dîner > le dîner.
4. per composizione, giustapponendo due parole: p. es.: porte-flume, pomme de terre ecc.

In questi tipi di creazione verbale la nozione di struttura è particolarmente [//38] evidente; chiunque analizzi la parola danseur la collega immediatamente alle altre parole formate col suff. -eur: chanteur, penseur, laveur ecc., parole che indicano un’attività.

I lessicologi hanno già fatto da tempo un inventario dei prefissi, suffissi, dei modi di composizione; purtroppo però non si è andati molto al di là dell’inventario, della raccolta, cioè ci si è limitati ad elencare questi prefissi, suffissi ecc., senza studiare a fondo i vari tipi: ogni tipo invece andrebbe studiato attentamente per vedere ad es. in quale epoca ha fortuna un determinato suffisso, per sapere se ad un certo momento quel suffisso diventa improduttivo, per vedere in che tipi di parole si riscontro (p. es. parole dotte, parole dialettali, popolari ecc.).

Uno studio sagace di questo modo di composizione ci potrebbe probabilmente portare a risultati nuovi e inattesi.

Il Guiraud ha voluto studiare, fra i vari tipi di composizione, la composizione tautologica. Che cosa sono i composti tautologici? Sono quelle parole composte da due verbi sinonimi: ad es. bouleverser ‘rovesciare, sconvolgere’, composto da bouler ‘spingere’ e verser ‘versare’; culbuter ‘fare capitombolo’, comp. di culer ‘rinculare’ e buter ‘urtare’.

Il Guiraud anzitutto provvede a fare l’inventario, cioè a raccogliere tutti i composti di questo tipo e l’inventario lo fa attraverso lo spoglio sistematico del FEW. Esaminando ora le parole raccolte Guiraud constata che queste parole si riferiscono a un numero limitato di nozioni e precisamente alla nozione di ‘far rotolare, saltare, andare a zigzag’, alla nozione di ‘urtare, spingere, rovesciare’, alla nozione di ‘scuotere’, alla nozione di ‘girare’; inoltre constata che sono sempre gli stessi verbi a entrare in composizione, cioè baller ‘ballare’, bouler ‘spingere’ ecc.

Si constata insomma ancora una volta il postulato secondo il quale singole categorie semantiche hanno determinati modi di formazione, alla omosemia corrisponde una certa quale omomorfia: cioè il concetto di rotolare, andare a zigzag ecc. tende ad esprimersi con dei composti tautologici. [//39]

Ritorniamo ora alla nostra vaudevire la cui etimologia tradizionale era già caduta sotto i colpi della critica del Guiraud.

La parola ha tutto l’aspetto di essere una parola composta e in particolare la seconda parte della parola (vire) ci riporta a uno di quei verbi, virer ‘girare’ che

troviamo in molti composti tautologici. Ora si tratta di vedere se nella prima parte si può rintracciare la presenza di un verbo *vauder che abbia significato ‘girare’. *Vauder isolato non esiste, ma bisogna cercare, specialmente a livello popolare, dialettale, dei verbi in cui *vauder entra in composizione. E infatti si trova pillevauder nel senso di ‘calpestare’ a Guernesey [ghernesé], un’isola della Manica e galvauder ‘sgridare, scombussolare’, ma quello che è più interessante è che nel FEW troviamo ben attestato un verbo virevauder nel senso di ‘girare’: è ovvio che virevauder è un composto tautologico, composto con gli stessi elementi di vaudevire.

Si ricorderà inoltre che accanto a vaudevire esistono anche i suoi derivati: virevaut, parola attestata in Normandia nel significato di ‘svolta di una strada, meandro’, virevaud, parola ugualmente attestata in Normandia nel signif. di ‘gorgo’. Inoltre in altri dialetti parole come queste indicano oggetti che girano o simili.

È chiara dunque l’esistenza di un elemento verbale *vauder col significato di ‘voltare, girare’; il verbo è attestato solo in composti ma è comunque attestato. È chiaro anche che vaudevire è una parola composta come virevaude ed è riconducibile ai due verbi che abbiamo detto ed è chiaro anche che il suo significato originario deve essere quello di ‘oggetto che gira, che ritorna su sé stesso, che rotea’.

La composizione della parola è dunque chiarita.

Rimane invece da chiarire un altro punto: come mai vaudevire dal concetto originario di ‘oggetto che gira, che ritorna su sé stesso ecc.’ è passata a significare ‘canzone satirica’.

Qui il problema morfologico scompare e appare quello semantico; per risolverlo bisogna rivolgersi alle attestazioni della parola. Prendiamo allora [//40] il grande dizionario del Littré che alla voce vaudeville riporta una frase del Du Bellay [1525–1560, n.d.r.] il quale dice: «Io non ho mescolato o lettore versi maschili con versi femminili [questi ultimi terminavano con un -e muta] come si usa nelle vaudevilles e canzoni che si cantano con un medesimo canto ad ogni strofa».

È chiaro dunque che la vaudevire, o vaudeville era un ritornello, che traeva la sua origine, come la maggior parte dei generi lirici medievali, da una canzone a ballo e poiché molte danze medievali erano ballate a tondo, le canzoni traevano il loro nome da un verbo che indicava ‘girare’: p. es. rondel, rondeau, virelai, vireli. La vaudevire doveva essere il corrispondente normanno di queste canzoni e si può quindi capire come il poeta Olivier Basselin ne abbia potute comporre nella valle di Vire, in Normandia.

Un altro es. rientra in quelli che Guiraud chiama: “i campi morfosemantici”: per campo morfo-semantico si intende il complesso di relazioni e di significato formato da un insieme di parole.

P. es. il gatto (le chat) è all’origine di un gran numero di immagini e di metafore che riguardano il mondo delle piante (p. es. il chaton è una infiorescenza, paragonata alla coda di gatto), che indicano un uomo o una donna, che indicano qualità (p. es. ipocrisia, vivacità) ecc. D’altro canto il gatto ha una lunga serie di denominazioni, specialmente nel linguaggio popolare, affettivo: oltre a chat si dice: mine, moune, miron, marco, matou, miton ecc.

Quindi ogni concetto assimilato al gatto può prendere l'uno o l'altro dei nomi del gatto, nome che varia secondo i dialetti, gli argots, le epoche ecc.

Chiarito questo il Guiraud constata l'esistenza in fr. di una parola marmite che finora non è stata etimologizzata in maniera soddisfacente. La parola, dal punto di vista formale, sembra essere composta da maro 'gatto (maschio)' e mite 'gatto'. Questo tipo di duplicazione si trova in parecchie lingue [//41] anche in francese si trovano forme chatte-mite, chat-miron, gatte-mine.

Ora se noi guardiamo ai significati che aveva anticamente il fr. marmite, troviamo che marmite significava 'ipocrita, n. di moneta, prostituta', tutti concetti che venivano o vengono designati con diversi nomi del gatto.

Questo per quanto riguarda i significati; per quanto riguarda i nomi si constata invece che molti nomi di recipienti affini alla marmitta portano nomi del gatto: p. es. minette, cioè 'gattina' è anche il nome di un mastello pieno di sabbia in cui il vasaio getta le sue forme; anche nei dialetti centrali mitoun, n. pop. del gatto, indica un mastello ecc.

Si constata insomma che la forma (mar + mite) e i significati ('vaso, ipocrita, moneta, prostituta') hanno come comune denominatore l'idea di gatto e che i sinonimi della marmitta hanno un nome di gatto ed ecco che l'etimologia di marmite, finora insoluta, è oggi chiarita.

I due esempi che ho qui dato sono due soli fra quelli offertici dal Guiraud nel suo libro, e a sua volta il Guiraud ha studiato solo alcuni problemi fra i molti che l'etimologia strutturale potrebbe chiarire e risolvere.

Naturalmente perché l'etimologia strutturale possa dare dei buoni risultati è necessario stabilire un inventario di tutti i paradigmi, di tutti i modelli di formazione, cosa oggi non impossibile a fare, dato che si dispone di calcolatori elettronici che permettono di elaborare e di discutere rapidamente anche una massa rilevante di dati.

Riassumendo brevemente la storia dell'etimologia quale si è sviluppata nel corso del tempo, abbiamo visto come il metodo storico-comparativo basato sulle corrispondenze fonetiche abbia risolto tutti i casi, del resto numerosi, in cui le leggi fonetiche hanno agito liberamente. Il metodo st.-comp. si è trovato invece impotente di fronte ai casi in cui le leggi fonetiche hanno trovato intralci sulla loro strada. [//42]

Per questi casi ha provveduto il metodo dell'*étymologie-histoire du mot*, basato su tutte le attestazioni di cui potevano disporre per una parola.

Questo metodo si è a sua volta dovuto arrendere di fronte a singole parole per le quali la documentazione manca o è estremamente fragile. Per queste parole è quindi necessario il ricorso all'etimologia strutturale, metodo ancora giovane, ma che merita di essere approfondito e irrobustito da tutta una serie di ricerche che auspichiamo di vedere nei prossimi anni. [//43]

Ringraziamenti

Questo lavoro è dedicato a Silvana Tamiozzo che con grande passione negli anni si è presa cura del patrimonio archivistico delle *Carte del Contemporaneo* del CISVe,

da cui l'inedito zolliano scaturisce. Un ringraziamento particolare anche a Francesco Crifò e Francesco Sestito per l'attenta lettura del testo e per i consigli offerti; ogni svista o errore resta di nostra responsabilità. I paragrafi intitolati **L'archivio Zolli a Venezia, Nota al testo** e **Testo** sono dovuti a Damiano Acciarino, i paragrafi intitolati **Storia del testo: occasione e contenuti** e **Bibliografia** ad Anna Rinaldin – nell'ambito di un progetto complessivo che è frutto del lavoro di entrambi.

Bibliografia

- Baglioni D (2001) Sugli esiti del nesso -ks- in italiano. *Studi Linguistici Italiani*, 27: 143–171.
- Baglioni D (2016) *L'etimologia*. Roma: Carocci editore.
- Baldinger K (1959) L'étymologie, hier et aujourd'hui. *Cahiers de l'Association internationale des études françaises*, 11: 233–264.
- Baldinger K, Gendron JD e Straka G (1971–) *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*. Québec-Tubinga-Parigi: Presses de l'Université Laval-Niemeyer-Klincksieck.
- Baldinger K (1975–) *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien gascon*. Tubinga: Niemeyer.
- Baldinger K (1975–2007) *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan*. Tubinga: Niemeyer.
- Battisti C e Alessio G (1950–57) *Dizionario Etimologico Italiano*. Firenze: Barbera.
- Bloch O e von Wartburg W (1932) *Dictionnaire étymologique de la langue française*. Parigi: PUF.
- Cortelazzo M (1991) Un progetto interrotto: il dizionario delle locuzioni italiane. In: Borghello G, Cortelazzo M e Padoan G (a cura di) *Saggi di linguistica e letteratura. In memoria di Paolo Zolli*. Padova: Editrice Antenore, pp. 15–21.
- Cugno F e Massobrio L (2010–2011) Geografia linguistica. In: Simone R (a cura di) *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, s.v.
- Dauzat A (1877–1955) *Dictionnaire étymologique de la langue française*. Parigi: Larousse.
- Dauzat A, Dubois J e Mitterand H (1964) *Nouveau dictionnaire étymologique et historique*. Parigi: Larousse.
- De Gorog RP (1982) *Dictionnaire inverse de l'ancien française*. Binghamton/N.Y.: Center for Medieval & Early Renaissance Studies.
- DELI = Cortelazzo M e Zolli P (1979–88) *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Devoto G (1967) *Avviamento all'etimologia italiana*. Firenze: Le Monnier.
- FEW = von Wartburg W (1922ss) *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Bonn/Lipsia/Tübingen/Basilea: Mohr.
- Förstemann E (1852) Ueber deutsche Volksetymologie. *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen*, 1: 1–25.
- Gamillscheg E (1928) *Etymologisches Wörterbuch der französischen Sprache*. Heidelberg: Winter.
- Gilliéron J e Edmont E (1902–1910) *Atlas linguistique de la France*. Parigi: Champion.
- Gilliéron J (1919) *La Faillite de l'étymologie phonétique*. Beerstecher: Neuveville.
- Gilliéron J (1922) *Les étymologies des étymologistes et celles du peuple*. Parigi: E. Champion.
- Godefroy F-E (1881–1902) *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe siècle au XVe siècle*. Parigi: F. Vieweg.
- LEI = Pfister M e Schweickard W (1979–) *Lessico Etimologico Italiano*. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Litttré É (1873–1877) *Dictionnaire de la langue française*. Parigi: Librairie Hachette.

- Malagnini F (2019) Paolo Zolli e il DELI. Dai diari di lavoro. In: Pîrvu E (a cura di) *Dal libro a stampa a Internet: metamorfosi della ricerca linguistica e letteraria italiana*. Firenze: Franco Cesati editore, pp. 57–95.
- Marazzini C (2009) *L'ordine delle parole. Storie di vocabolari italiani*. Bologna: il Mulino.
- Ménage G (1685) *Le origini della lingua italiana*. Ginevra: Appresso Giovanni Antonio Chouët.
- Migliorini B e Duro A (1950) *Prontuario Etimologico Della Lingua Italiana*. Torino: Paravia.
- Pellegrini GB (1972) *Gli arabismi nelle lingue neolatine*. Brescia: Paideia Editrice.
- Périon J (1554) *Dialogorum de Linguae Gallicae origine, ejusq. cum Graeca cognatione libri quatuor*. Parigi: Nivellius.
- Pfister M e Lupis A (2001) *Introduzione all'etimologia romanza*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Pisani V (1967) *L'etimologia: storia, questioni, metodo*. Brescia: Paideia.
- Prati A (1951) *Vocabolario Etimologico Italiano*. Milano: Garzanti.
- Rabanus S (2009) La figura di Georg Wenker: le inchieste dialettali fra passione personale e ricerca istituzionale. In: Petterlini A e Tomaselli A (a cura di) *L'eredità cimbra di Monsignor Giuseppe Cappelletti*. Quaderni di lingue e letterature. Supplemento. Verona: Fiorini, pp. 85–102.
- REW = Meyer-Lübke W (1911–1920) *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Winter.
- Rinaldin A (2019) Osservazioni sulla progettazione del Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (1979–1988) dalle carte di Paolo Zolli. In: Pîrvu E (a cura di) *Dal libro a stampa a Internet: metamorfosi della ricerca linguistica e letteraria italiana*. Firenze: Franco Cesati editore, pp. 125–140.
- Rinaldin A (corso di stampa) Appunti zolliani di storia della lessicografia veneziana. Spunti per un progetto di studio. In: Cortelazzo M (a cura di) *Dialettologia, etimologia, contatto linguistico. Nel centenario della nascita di Manlio Cortelazzo*. Padova: Cleup.
- Salvioni C e Tappolet E (1895) *Die romanischen Verwandtschaftsnamen mit besonderer Berücksichtigung der französischen und italienischen Mundarten. Ein Beitrag zur vergleichenden Lexikologie*. Strasburgo: Trubner.
- Schweickard W (2004) Der Erkenntnisinteresse der etymologie bei Gilles Ménage. In: Gil A, Osthus D e Polzin-Haumann C (a cura di) *Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag*. Francoforte sul Meno: Peter Lang, pp. 525–36.
- Schweickard W (2016) Problemi e metodi della lessicografia etimologica. In: Cordin P e Parenti A (a cura di) *Problemi e prospettive della linguistica storica. Atti del XL Convegno della Società Italiana di Glottologia (Trento, 22–24 ottobre 2015)*. Roma: Il Calamo, pp. 93–109.
- Schweickard W e Glessgen MD (2014) *Étymologie romane. Objets, méthodes et perspectives*. Strasburgo: ÉLiPhi/SLiR.
- Tagliavini C (1982) *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*. Bologna: Pàtron Editore.
- Vescovo P (1991) Bibliografia degli scritti di Paolo Zolli. In: Borghello G, Cortelazzo M e Padoan G. (a cura di) *Saggi di linguistica e di letteratura. In memoria di Paolo Zolli*. Padova: Editrice Antenore, pp. XVII–LVIII.
- Zolli P (1964) Retrodatazioni di francesismi settecenteschi. *Lingua nostra*, 25: 11–17.
- Zolli P (1965a) Francesismi nel linguaggio politico italiano alla fine del '700. *Lingua nostra*, 26: 16–19.

- Zolli P (1965b) Recensione al Nouveau dictionnaire étymologique et historique di A. Dauzat, J. Dubois, H. Mitterrand. *Studi Francesi*, 27: 594.
- Zolli P (1969) La “raccolta de’ proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane” di F. Z. Muazzo. *Studi veneziani*, 11: 537–582.
- Zolli P (1970) Recensione al Nouveau dictionnaire étymologique et historique di A. Dauzat, J. Dubois, H. Mitterrand. *Studi Francesi*, 42: 596–597.
- Zolli P (1971) *L’influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.
- Zolli P (1972) Recensione al Dictionnaire étymologique de la langue française di O. Bloch e W. von Wartburg (19685). *Studi Francesi*, 46: 195–196.
- Zolli P (1973a) *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*. Firenze: Olschki.
- Zolli P (1973b) Gli spogli elettronici dell’italiano delle Origini del Duecento. *Lingua nostra*, 34: 92–95.
- Zolli P (1973c) Recensione al Dictionnaire Étymologique de l’Ancien Français di Kurt Baldinger, Jean-Denis Gendron e Georges Straka. *Studi Francesi*, 49: 198.
- Zolli P (1974) Termini di origine dialettale nei dizionari di neologismi del primo Ottocento. In: *Dal dialetto alla lingua. Atti del IX Convegno per gli Studi dialettali italiani*. Pisa: Pacini, pp. 337–354.
- Zolli P (1975a) Recensione al Nouveau dictionnaire étymologique et historique di A. Dauzat, J. Dubois, H. Mitterrand. *Incontri linguistici*, 2: 201–204.
- Zolli P (1975b) Per un nuovo dizionario storico-etimologico della lingua italiana. *La ricerca dialettale*, 1: 279–301.
- Zolli P (1975c) Recensione a Dictionnaire onomasiologique de l’ancien gascon e al Dictionnaire onomasiologique de l’ancien occitan di Kurt Baldinger. *Studi Francesi*, 61–62: 364–365.
- Zolli P (1976) *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli.
- Zolli P (1977a) Recensione al Vocabolario etimologico siciliano, a cura di Alberto Varvaro. *Zeitschrift für romanische Philologie*, 93: 467.
- Zolli P (1977b) I francesismi dei secoli XVIII e XIX nei dialetti italiani. In: Ajello R (a cura di) *Interferenza linguistica. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Perugia, 24–25 aprile 1977)*. Pisa: Giardini, pp. 55–62.
- Zolli P (1979a) Il lessico dialettale e le difficoltà dell’etimologia. *Guida ai dialetti veneti*, 1: 83–100.
- Zolli P (1979b) Il lessico dialettale e le difficoltà dell’etimologia. In: Cortelazzo M (a cura di) *Guida ai dialetti veneti*. Padova: CLEUP, pp. 83–100.
- Zolli P (1981) Recensione al Lessico Etimologico Italiano. *Archivio Glottologico Italiano*, 67: 185–189.
- Zolli P (1981b) Lessico italiano e lessico dialettale nel DELI. In: *Etimologia e lessico dialettale. Atti del XII Convegno per gli studi dialettali italiani*. Pisa: Pacini, pp. 21–29.
- Zolli P (1986) *Le parole dialettali*. Milano: Rizzoli.
- Zolli P (1988) Italienisch: Lexikographie - Lessicografia. In: Holtus G, Metzeltin M e Schmitt C (a cura di) *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo*. Tübinga: Niemeyer, pp. 786–798.
- Zolli P (1989) *Come nascono le parole italiane*. Milano: Rizzoli.
- Zolli P (1991) Nuove prospettive per una Storia dei dialettalismi entrati in italiano. In: *XVIII Convegno di Studi dialettali italiani. Fra dialetto e lingua nazionale: realtà e prospettive*. Padova: CLEUP, pp. 335–350.
- Zorzi Muazzo F (2008) *Raccolta de’ proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d’alcuni esempii ed istorielle*. A cura di Crevatin F. Costabissara: Angelo Colla Editore.